

il Saggiatore

GENNAIO MMXIV

ANNO XVI NUMERO IV



Once upon a time

27 GENNAIO

GIORNATA INTERNAZIONALE IN MEMORIA DELLE VITTIME DELL'OLOCAUSTO



60 ANNI DOPO LA FINE DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE, L'ONU ISTITUÌ QUESTA GIORNATA AL FINE DI **COMMEMORARE PER SEMPRE GLI OLTRE 6 MILIONI DI VITTIME**, EBREE E NON, UCCISE DURANTE L'**OLOCAUSTO NAZISTA**, NOTO ANCHE COME **SHOAH**, DALL'EBRAICO "TEMPESTA DEVASTANTE". E FU PROPRIO LA TEMPESTA DI **ODIO, XENOFOBIA E ANTISEMITISMO** A PROVOCARE UNA SIMILE TRAGEDIA.

CHE QUESTA GIORNATA, OGNI ANNO, CI RICORDI GLI ORRORI CHE NON DOBBIAMO MAI PIÙ RIPETERE. CHE OGNUNA DI QUELLE PERSONE, CON IL PROPRIO DOLORE E LA PROPRIA DISPERAZIONE, NON SIA MORTA INVANO. **CHE IL LORO SACRIFICIO SIA IL NOSTRO MONITO, ORA E PER IL FUTURO.**

QUANDO PASSEGGIATE PER LE GRANDI CITTÀ, GUARDATE, OLTRE CHE INTORNO A VOI, ANCHE AI VOSTRI PIEDI: POTRESTE IMBATTERVI NELLE **PIETRE D'INCIAMPO**, PLACCHE D'OTTONE, REALIZZATE SU INIZIATIVA DI UN ARTISTA TEDESCO E POSTE A **RICORDO DELLE PERSONE DEPORTATE** NEI CAMPI DI CONCENTRAMENTO NAZISTI.

E QUANDO CI PASSERETE SOPRA, RICORDATEVI CHE ANCHE LORO, COME VOI, AVEVANO UNA VITA, UN AMORE, UNA STORIA DA RACCONTARE. **NON DIMENTICHIAMOLO.**

Editoriale

DI GUERRA IN GUERRA

Miriam Marcantonini, IV A

Illustrazione a cura di Giorgio Brugnoli, IV A



Da poco meno di due settimane Taiwan ha un nuovo presidente, William Lai, rappresentante del Dpp (Partito Democratico Progressista). Dei tre candidati alle elezioni Lai è di certo quello più temuto da Pechino, in quanto rappresentante di un partito che vuole il Paese sempre più indipendente dalla RPC di Xi Jinping. Il motivo di tutta questa attenzione mediatica sull'argomento è dovuta al ruolo centrale che Taiwan ricopre nello scontro politico, economico e strategico avviatosi già da tempo tra Cina e Stati Uniti per la leadership del XXI secolo. Non a caso quest'isola, poco più grande della Sicilia e con appena 23 milioni di abitanti, produce i microchip più avanzati del mondo ed è circondata da acque nelle quali transitano migliaia di miliardi di dollari di merci all'anno. Nonostante la vicinanza geografica, però, per la Cina c'è un piccolo, grande problema: l'influenza di Washington nella regione limita il totale controllo di Pechino, già messo in difficoltà dal programma statunitense Pivot

to Asia, in quest'area strategica. Taiwan, inoltre, rappresenta per la Cina l'ultimo tassello sulla strada del "ringiovanimento nazionale" (il processo storico avviato dal Partito per superare il secolo delle grandi umiliazioni, cominciato con la I Guerra dell'Oppio nel 1839 e terminato nel 1949 con la fondazione della RPC) e la sua riannessione è auspicata e pretesa entro il 2049. E pur di raggiungere questo obiettivo Xi Jinping è disposto a ricorrere anche alla violenza; ne è riprova il programma di potenziamento delle Forze Armate appena avviato, che mira ad ottenere la parità con gli Stati Uniti entro l'anno del centenario della fondazione della RPC. Così come Putin ha pensato bene di passare alla Storia tentando di riconquistare l'Ucraina, così Xi Jinping sta preparando la guerra a Taiwan con il tentativo di ricostituire l'Impero Cinese nel corso del proprio mandato. Ma si dà il caso che i cittadini di Taiwan non siano poi così favorevoli a questa eventualità: ne sono una prova lampante i risultati di

INDICE

Editoriale

03

Scuola

05

Attualità

06

SCIENZE

07

Arte e spettacolo

11

MUSICA

13

Psicologia

14

STORIA

15

L'angolo della prosa

21

Grandangolo di emozioni

22

L'ASSAGGIATORE

25

OROSCOPO

26

GIOCHI

27

E-MAIL:

ilsaggiatorepg@gmail.com

SITO WEB:

<https://sites.google.com/galileipg.edu.it/ilsaggiatorepg>

queste ultime elezioni. D'altronde lo scontro tra Taiwan (USA) e Cina si fonda anche e soprattutto su importanti basi ideologiche ed è una proiezione della contrapposizione tra due sistemi politici profondamente diversi: da una lato abbiamo un'autarchia basata essenzialmente sul culto personale del leader in carica, dall'altra invece abbiamo la "perfetta" democrazia. Ma ciò che spaventa di più è che, se la Cina dovesse attaccare Taiwan, la risposta degli USA sarebbe immediata...e comporterebbe inevitabilmente anche l'intervento dell'Europa, scatenando a tutti gli effetti il terzo conflitto mondiale e mandando all'aria decenni di politiche internazionali. L'unica certezza che abbiamo è che, oggi, il Vecchio Continente non è nemmeno lontanamente pronto ad una simile eventualità.

Avanti, è il 2024, siamo Europei, i nostri antenati ne hanno già combinate fin troppe tra colonialismo, persecuzioni e genocidi, sarà dunque il caso di non emularli. Proprio per questo, sorge spontanea in me, come certamente in tante altre persone, la domanda: ma perché continuiamo a farci la guerra? Non sto parlando della distinzione tra guerre giuste e sbagliate, mi chiedo piuttosto perché la guerra sia praticamente sempre la prima (barbara) risposta a tanti problemi. Perché non può essere semplice come andare a prendere un frullato?! Ovviamente il paragone non regge, lo so, ma spero che renda un po' l'idea. Insomma, voi che alternative avreste? I bravi moralisti, e mi ci metto anche io, direbbero il dialogo, ma sappiamo tutti che esso subentra dopo. Non a caso, nemmeno in questo XXI secolo, che dovrebbe essere il secolo della pace, esso riesce a prevalere il più delle volte. Quando uno ci fa un torto, ahimé, è raro che la nostra primissima risposta sia quella di "porgere l'altra guancia". Molto più banalmente, è fin troppo facile ricadere in alterchi, impropri, litigi... e poi da lì a passare alle mani.

D'altronde, è da prima che l'Homo Erectus scoprisse il fuoco che gli uomini entrano costantemente in conflitto, spesso e volentieri a causa di interessi e di visioni del mondo solo apparentemente inconciliabili. Il filosofo greco Eraclito, dall'alto della sua saggezza, ritiene questo antagonismo fondamentale per l'umanità (e non solo). Effettivamente, è pur sempre vero che un po' di contrasto serve; niente esisterebbe se allo stesso tempo non esistesse anche il suo opposto, è così che va il mondo. Ma è naturale chiedersi, ancora una volta, la ragione di questo male così necessario alla vita. Ne è nata una scienza, addirittura, da questo quesito. Si chiama ponerologia, letteralmente "lo studio del male". Sembra quasi il nome di uno splatter horror, ora che ci penso.

Il motivo di questa naturale propensione umana al male è, per me, da indagarsi nell'intimo di ognuno di noi. Non ci vuole poi molto a dedurre che sia la natura umana in primis ad essere profondamente problematica, a tratti

persino corrotta dalla smania di potere e supremazia. Non a caso il filosofo inglese Thomas Hobbes, nel descrivere lo stato di natura dell'uomo, ne delinea uno stato di guerra, espressione stessa dell'indole eccessivamente egoista e individualista degli uomini, guidati non tanto dalla ragione, quanto piuttosto dal desiderio e dall'avidità.

In fondo, tutte le guerre, ieri come oggi, hanno avuto alla base almeno un pretesto economico e/o di prestigio: dalle crociate alle ultime guerre in medio oriente, nei secoli tutte le milizie che hanno imbracciato una qualsiasi arma, dalla spada alla scimitarra, passando per archibugi e fucili d'assalto, lo hanno fatto agli ordini di qualche uomo assetato di potere, soldi, prestigio. Le cui decisioni sono ricadute su tante altre vite. Ed è proprio chi le orchestra, forse, ad essere il vero homo homini lupus, in un bellum omnium contra omnes che sembra essere sempre senza fine, senza scopo, senza ragione e, soprattutto, senza risoluzione.

L'uomo, però, non si lascia sopraffare dal conflitto per uno smodato e alquanto sadico gusto del dolore e della sofferenza, quanto per una mera avidità. Affermare che la decisione di provocare una guerra sia un atto dettato meramente dall'irrazionalità e da un brutale impulso di violenza nell'uomo potrebbe essere parzialmente scorretto; perché, se è pur vero che l'uomo continua a ricercare la tragicità dall'alba dei tempi, è altrettanto veritiero che la maggior parte dei conflitti, specialmente quelli moderni, è concepita dopo anni, se non decenni, di lucida e razionale pianificazione logistica e politica (come è successo per l'invasione dell'Ucraina).

Atti pragmatici, allora, quelli della guerra, che sembrano ripetersi in un loop infinito nel corso della storia. Diverse situazioni, diversi protagonisti, ma sempre la solita cara, vecchia, tragica guerra. Dalla Palestina, dove la guerra c'è dal 1948 (è solo più silenziosa, ma c'è), a Taiwan, che si sente costretta a star pronta per ogni eventualità; ancora adesso il nostro istinto ci chiede un tributo di sangue e morte.

Il mio augurio è che saremo noi gli ultimi a vedere la guerra imperversare sulla nostra amata Terra e che i nostri figli e nipoti possano vivere in una società finalmente propensa alla pace.

Dedico questo articolo alla mia amica Izabel, senza la quale non sarebbe stato possibile, e raccomando a tutti di trovare una persona fidata come lei, che vi aiuti a mantenervi aggiornati su quello che accade nel mondo.

A tutte le Izabel là fuori.

Scuola

CAMPIONATI STUDENTESCHI

Viola Fucelli, V F

Illustrazione a cura di Maria Ginevra Montelione, IV B



I Campionati Studenteschi rappresentano un percorso di avviamento alla pratica sportiva in diverse discipline e la finalizzazione delle attività sportive scolastiche.

Essi promuovono le attività sportive individuali e a squadre attraverso lezioni in orario extracurricolare, grazie alle quali gli studenti appartenenti ad età differenti hanno la possibilità di socializzare e conoscersi. Si svolgono come delle competizioni e gare tra le diverse scuole della provincia; dalla classifica delle gare provinciali i primi classificati passano alla fase successiva, i regionali, e così via alle gare nazionali ed eventualmente alle competizioni internazionali. I campionati si dividono in 2 categorie, femminili e maschili, che a loro volta sono suddivisi in allieve/i (ossia gli studenti delle classi 1°-2°-3°) e juniores (studenti delle classi 4°-5°), per un totale quindi di 4 categorie. La differenza tra le due categorie si ha nella suddivisione delle gare: per gli allievi e le allieve sono presenti tutte le fasi, quindi provinciali, regionali e nazionali, mentre non ci sono i campionati studenteschi

regionali e nazionali per gli studenti e studentesse della categoria juniores; questo perché gli alunni di 4°-5° risultano più impegnati per lo studio in vista dell'esame di maturità.

I Campionati sono a libera iscrizione della scuola e ciò vuol dire che non è obbligatoria la partecipazione, ma il nostro Liceo si iscrive da anni, riuscendo a distinguersi a livello regionale in moltissime discipline. Tra le proposte di quest'anno abbiamo pallavolo, badminton, tennis, padel, tennis tavolo, orienteering, nuoto, calcio a 5, corsa campestre, atletica su pista e arrampicata sportiva, tutte presentate sia per i ragazzi che per le ragazze della nostra scuola. Per partecipare non è necessario saper giocare bene ad uno di questi sport; si può infatti imparare grazie ai corsi seguiti dai docenti di Scienze Motorie e dall'aiuto dei compagni iscritti alla stessa disciplina. Le gare provinciali inizieranno a breve ed auguro a tutti i nostri atleti il meglio!



**TROVI QUESTA E TUTTE LE ALTRE EDIZIONI
NEL NOSTRO SITO**



www.google.sites/galileipg.edu.it/ilsaggiatorepg

Attualità

LA RISALITA DELLE DESTRE AL POTERE, L'EUROPA (PRIMA PARTE)

Francesco Lucchetti, V F

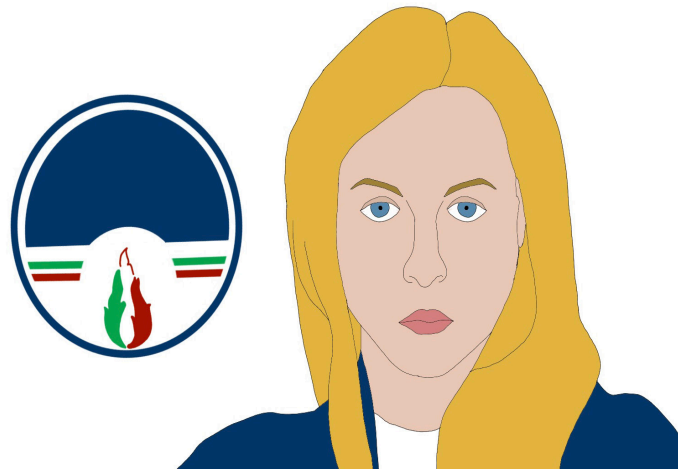
Illustrazione a cura di Viola Fucelli, V F

Sono passati 101 anni e qualche mese dalla Marcia su Roma, un evento che ha segnato la storia italiana per sempre, lasciando profonde cicatrici. Ogni anno ad aprile a Predappio, paese natale del Duce, si svolge una processione in onore suo e della sua salita al potere. Nel 2022 ricorreva il centenario della presa di Roma e circa un migliaio di persone si sono recate lì per rendere i propri omaggi al dittatore (un numero impressionante rispetto agli 85 partecipanti del 2023) in maniera più accesa del solito. La processione in sé è perfettamente legale, ma ogni tipo di azione legata al fascismo può, anzi deve, essere denunciata, di conseguenza di solito il raduno sopprime il braccio destro che, al saluto a Benito, scivola sul cuore invece che verso il cielo; nel centenario, però, le persone da controllare erano troppe e quindi fez, maglie della X Mas, e soprattutto TANTI saluti romani accompagnati da nostalgici canti come “Faccetta Nera”.

“Avrei votato per Lucifero se avesse sconfitto la sinistra in Italia. Quindi ho piacere che ci sia il Governo Meloni. Se c'è una cosa veramente pessima è la sinistra in Italia, era il mio avversario numero uno. Ha vinto un partito che ha cacciato finalmente dalla politica questi inutili personaggi”

(Sempre parlando del governo Meloni) “Certo, non è quello che rispecchia le mie idee, ma piuttosto che niente meglio piuttosto” – Mirco Santarelli, presidente degli Arditi d'Italia.

Questo preambolo è necessario per distinguere il fascista dal politico di destra, perché se il fascismo è sicuramente di destra, non per questo tutta la destra è fascista. Non si può ragionare per bianchi e neri, ma utilizzare una scala di grigi. L'attuale governo italiano non è certo un ritorno del fascismo, ma sicuramente si nota la sua influenza. Esempio lampante quello dell'ennesimo commento dubbio da parte del presidente del senato La Russa sul crimine di apologia al fascismo; egli ha commentato gli avvenimenti del 7 gennaio ad Acca Larentia, nei quali un corteo ha commemorato la morte di 3 giovani militanti uccisi da terroristi di sinistra durante gli anni di piombo con saluti romani e camicie nere, con: “Lo chiedo più da avvocato che da politico, sia chiaro. Non aiuta a risolvere la questione, e le polemiche che ogni volta si scatenano, il fatto che ci sia incertezza su come considerare certi gesti in caso di commemorazione di persone defunte”, come se il saluto romano in una situazione privata o ad una manifestazione pubblica fossero diversi. Alle ulti-



me elezioni italiane ha vinto il Centro-Destra, una bizzarra alleanza di Forza Italia, Lega e guidato da Fratelli d'Italia. Giorgia Meloni è ormai presidente da più di un anno e sono diventate chiare le sue posizioni riguardo ai temi di maggior discussione. Il partito del presidente è di origini neo-fasciste ma, negli anni '70, i giovani della destra italiana decisero di far prendere all'MSI (partito da cui nasce Fratelli d'Italia) una direzione diversa dalla politica del ventennio. La loro ideologia conservatrice, l'elemento che ha fatto sì che salissero al governo, ha radici negli scritti di Tolkien; i movimenti giovanili degli anni di piombo costruirono una nuova immagine per la neonata destra, che voleva staccarsi dalle idee del Duce nei “Campi Hobbit”, dove si discuteva di argomenti impensabili per i reduci del fascismo (ecologia, ruolo della donna ecc.) e si leggeva il Signore degli Anelli. La figura degli hobbit, brava gente che vive in comunità, molto legati alla famiglia, fautori di una cultura dell'ospitalità e del rispetto delle tradizioni, piccoli e circondati da un mondo pericoloso, che potrebbe spazzarli via; così si sentivano i ragazzi della destra italiana, che vedevano le sinistre come i regni che circondano la Contea, pronti ad assoggettarli e l'USSR come la sterminata schiera di orchi schiavi del padrone Sauron. Da questa retorica viene Giorgia Meloni, il primo presidente donna in Italia, che non spaventa l'elettorato di destra con idee stravolgenti come “femminismo” o “cambiamenti nel ruolo della donna” che secondo lei (che è donna, madre e cristiana, come sosteneva con veemenza in campagna elettorale) deve mantenere quei sacri valori della famiglia che caratterizzano la nostra cultura e infatti ci tiene ad essere

chiamata il presidente, al maschile. Fratelli d'Italia ha vinto grazie al carisma del suo leader, colei che è stata in grado di fare seria opposizione ai governi Conte e Draghi e, tramite le sue idee conservatrici e a difesa delle tradizioni, è riuscita a conquistare il cuore di quei pochi Italiani che hanno votato (il 64% in totale).

Anche la vicina Francia è in balia della destra da qualche tempo; nelle ultime elezioni, infatti, i 4 partiti di maggioranza variavano da centro destra ad estrema destra, della sinistra nemmeno l'ombra. Nella situazione geopolitica francese viene facile ai movimenti di destra farsi strada verso Parigi: un paese estremamente eterogeneo, secolare, abitato da 1/3 cattolici, 1/3 laici e un buon 10% musulmani, che accoglie il triplo dei nostri immigrati e che combatte con la povertà nei moltissimi quartieri malfamati, tutti argomenti sui quali le destre hanno molto da dire.

La scelta del popolo francese è ricaduta nuovamente su Macron, che però negli ultimi anni, da centro destra, si è

spostato sempre di più verso destra, con politiche come importanti tagli al welfare (ad esempio il dimezzamento dell'assegno di disoccupazione), l'aumento delle spese militari e le sue leggi economiche che danno benefici principalmente alla classe borghese. Le iniziative che erano state promesse ai meno abbienti sono state completamente dimenticate, per questo Macron ha perso parte del suo elettorato, nello specifico gli indecisi di centro sinistra, ma è riuscito ad ottenere i voti degli elettori di destra, che non si rivedono nelle idee estremiste degli altri partiti che coltivano sentimenti misogini e anti islamici. Il sistema di voto francese richiede il 50 % dei voti per vincere direttamente le elezioni, altrimenti è necessario un ballottaggio fra i due partiti di maggioranza; grazie a questo metodo, nonostante Macron scivoli sempre di più verso destra, gli elettori dubbiosi saranno portati a votarlo per evitare i candidati estremisti, che costituiscono l'opposizione dell'attuale presidente francese, data la totale mancanza di influenza della sinistra.

SCIENZE

IL FANTASMA QUANTISTICO, ORO PER L'INFORMATICA

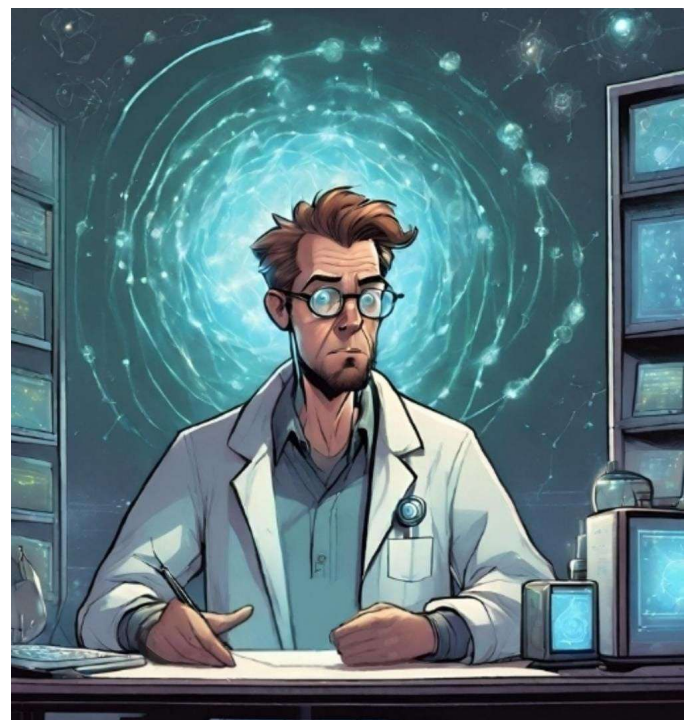
Elisa Lanza, III N

Illustrazione a cura di Camilla Chech, III I

Oggi vorrei introdurre un personaggio tanto misterioso quanto lo sono le sue scoperte: Ettore Majorana, uno tra i più importanti studiosi di fisica nucleare del secolo scorso. Majorana fece parte di un gruppo di giovani fisici nucleari italiani, i ragazzi di via Panisperna, assieme anche all'illustre Enrico Fermi.

Nel 1937, in seguito agli studi di Paul Dirac e di Emilio Segrè - che facevano corrispondere, all'interno dei fermioni (altro nome usato per indicare le microparticelle come quark, elettroni e neutrini), il concetto di antimateria a quello di materia - Majorana ipotizzò una particella neutra in grado di descrivere entrambe le caratteristiche della materia e dell'antimateria. Questo, però, poteva portare la stessa particella a ridursi nel nulla e a sparire, proprio come fece lo stesso Majorana. Pochi mesi dopo, infatti, il fisico prelevò un'ingente somma dal suo conto bancario, prese una barca e sparì nel Mar Tirreno senza più lasciare traccia.

La comunità scientifica non ha ancora pienamente riconosciuto la teoria di Majorana, in quanto svalutata da molte altre teorie, inconcludenti però dal punto di vista pratico. Alcuni fisici, ad esempio, credono ancora nell'e-



sistenza dei *neutrini di Dirac* i quali, privi sia di carica che di massa, raramente interagiscono con la materia, attraversando indisturbati enormi masse di antimateria, che idealmente potrebbe essere materia oscura. Ciò spiegherebbe perché nell'Universo è maggiormente presente materia piuttosto che antimateria, sebbene quest'ultima non abbia poi risvolti sul piano sperimentale.

Diversi scienziati sono prossimi a delineare una particella simile a quella ipotizzata da Majorana, ma in una forma diversa, che confina gli elettroni su una superficie piana. La superficie piana può essere pensata come una scacchiera, dove le pedine che agiscono non sono nient'altro che elettroni, e dove gli spazi vuoti da loro lasciati non sono altro che antielettroni (elettroni positivi, antiparticelle degli stessi elettroni). Questo sistema compone un'unica quasiparticella neutra, nella quale sono però ben distinguibili i vari frammenti di elettroni, gli *anyon*. Separando un elettrone in due *anyon* virtuali e scambiando i loro posti, cambia la loro identità. Una volta riuniti, questi possono o fondersi per creare la massa di un singolo elettrone, o scomparire nel vuoto. Facendo roteare e "ballare" questi *anyon*, si lascerà una scia dei loro movimenti che andrà a determinare il prodotto finale di ogni singolo mescolamento, preservando l'ordine delle operazioni. Nel campo dell'informatica quantistica, queste particelle porterebbero ad un maggior rafforzamento dei computer e ad una maggiore rapidità nei calcoli matematici rispetto a quella attuata dai computer tradizionali.

Il funzionamento dei computer tradizionali è dato dall'utilizzo di *transistor*: interruttori che regolando l'elettricità codificano le informazioni in 0 (assenza di elettricità) e in 1 (presenza di elettricità). I collegamenti tra i *transistor* permettono alla macchina di fare qualsiasi calcolo immaginabile, per quanto questo possa richiedere una grande quantità di tempo. Con il *qubit*, un *bit* quantico costituito da un atomo, e quindi da più elettroni in relazione, si possono incorporare diverse sovrapposizioni di stati di corrente 0 e 1. Non si tratta quindi di una vera e propria nuova particella, ma piuttosto di uno stato quantistico composito, derivante dall'interazione dei diversi fermioni. Se colleghiamo una piccola serie di *bit* quantici, con un processo nominato *entanglement*, viene codificato un grande numero di calcoli rapidamente. Oltre a questo, gli scienziati possono aumentare la probabilità di trovare una risposta corretta più velocemente con l'utilizzo di particolari algoritmi. Con una più semplice simulazione delle reazioni chimiche, il processo di fattorizzazione di grandi numeri sul quale si basa la crittografia moderna diventa molto più gestibile, rendendo questi computer da un lato molto produttivi, ma dall'altro essi diventano una vera e propria minaccia alla sicurezza globale. Un altro grande problema dei *qubit* è la loro fragilità: i rumori dovuti all'ambiente circostante alterano i

loro movimenti e le loro proprietà, portandoli facilmente ad un collasso prematuro agli stati di 0 o 1. Inoltre, l'intreccio dei legami *qubit* diffonderebbe a macchia d'olio l'errore, facendo fallire il calcolo, cosa correggibile solo tramite l'apporto di un gran numero di questi *bit*, non posseduto dagli attuali computer quantici.

Il principale centro di studio e produzione di queste particelle è proprio a S. Barbara, città californiana nota per l'alto tasso di scienziati presenti.

A questa produzione partecipano al contempo diverse parti quali Google, Microsoft e l'Università di S. Barbara (UCSB), tutte convinte di essere un passo avanti rispetto alle altre. I modi sperimentati per ricavare questa quasiparticella sono vari: dai chip super raffreddati in bui sistemi di raffreddamento simili a lampadari, pensati da Google, a Microsoft che mira ad attirarli alle estremità di un filo di 1000 volte più sottile di una ciocca di capelli, mentre l'UCSB pensa di intrappolarli con mine di matite e nastri adesivi.

Molte di queste lavorazioni e sperimentazioni si basano su un articolo del 1997 del fisico Alexei Kitaev; esso afferma che questi fermioni possano essere rintracciati alle estremità di un filo superconduttore che non pone alcuna resistenza all'elettricità. Per confermare ciò, i ricercatori dell'Università di Princeton hanno preparato del cristallo di piombo purissimo su cui hanno disposto file di atomi di ferro. Il livello di elettricità è stato abbassato a un grado sopra lo zero, ponendo la temperatura ai 272 gradi sotto zero, in modo da non far agitare troppo i fermioni. Il tutto è poi stato osservato con un sofisticato microscopio a effetto tunnel, ed è stato poi notato come queste "file di atomi di ferro" si comportassero da particelle di Majorana. Infatti il segnale elettricamente neutro è stato rilevato all'estremità del filo di atomi di ferro, lì dove era atteso. Un'altra strada per la sperimentazione arriva con l'LHC, il grande acceleratore di particelle al CERN di Ginevra, dove viene continuamente prodotta antimateria che si spera aumenti la possibilità di osservare questi fermioni in esperimenti particolarmente complessi. La differenza tra queste due strade è che nell'acceleratore di particelle l'energia è immessa per creare le particelle, mentre con il nanofilo il *neutrino di Majorana* spunta per il modo in cui il materiale è organizzato. Ovviamente sono numerosi gli altri studi in questo campo, alcuni dei quali veri e propri passi avanti, altri meno redditizi. Questa è la quasiparticella di Majorana: un *qualunque*.

Ecco a voi della particella degli angeli che, scaturita dall'incontro di materia e antimateria, ha la capacità di compiere qualunque cosa e cambiare per sempre le leggi della fisica.

LA POTENZA DEL VENTO

Giulio Piloni, IV H

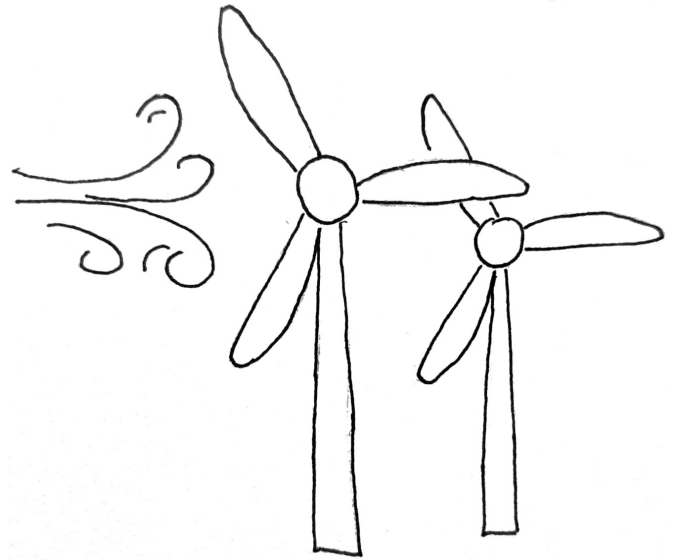
Illustrazione a cura di Angelo Yang, IV A

Sono millenni ormai che l'uomo ha compreso l'importanza e il grande uso che si può fare del vento; le prime strutture capaci di sfruttarlo sono state i mulini. I primi esempi di mulini a vento con pale sembra che risalgano all'antica Babilonia, nel 2000 a.C., nel territorio della Mesopotamia, identificato con l'attuale regione del Seistan a cavallo tra Iraq e Afghanistan. La ruota a vento progettata dall'ingegnere greco Erone di Alessandria nel I secolo d.C. è il primo esempio noto di utilizzo dell'energia eolica per alimentare una macchina. Nel Medioevo, intorno al 1100, i mulini sbarcano in Europa e la prima testimonianza di questo tipo di costruzione si ha in Francia, dove però si verifica un vero e proprio stravolgimento della struttura rispetto al modello mesopotamico, poiché si passa da un movimento ad asse verticale ad uno ad asse orizzontale.

La vera svolta, però, si ha nell'800, quando si concretizza lo scenario per cui l'energia eolica è in grado di generare energia elettrica; ciò si verifica per la prima volta nel 1887 grazie alle sperimentazioni sui diversi modelli di turbina del professore scozzese James Blyth dell'Anderson College a Glasgow. Più o meno nello stesso periodo, si assiste alla costruzione in Ohio (Stati Uniti) della prima turbina eolica del Professor Charles F. Brush, caratterizzata da un picchetto da 17 metri di diametro e una grande coda per muovere il rotore. Questa turbina era in grado di produrre 12 kW. Un'altra importante figura di rilievo in questo periodo, legata all'energia eolica, è lo scienziato danese Poul La Cour, che ebbe la grande intuizione per cui la rotazione veloce delle turbine con un minor numero di pale del rotore è la soluzione che consente di produrre più energia elettrica e di rendere così le pale eoliche più efficienti.

Nel'900 tutte queste scoperte vengono perfezionate e messe a punto ed è molto interessante come lo studio dell'energia eolica, si intersechi con studi di aeronautica volti al miglioramento delle eliche ed il potenziamento dei motori. Negli anni '20 si assiste alla messa a punto della turbina eolica Darrieus, dal nome del suo inventore, la prima ad asse verticale. Questa turbina è utilizzata ancora ai giorni nostri e si attiva quando il vento supera i 10 km orari. Il sistema ad asse verticale, però, presenta un problema legato alla stabilità degli aerogeneratori e questo ne limita molto la sua finestra d'uso, poiché viene fermata quando il vento supera i 70 km orari.

Nel 1931, nell'ex Unione Sovietica, si costruisce a Balaclava, in Crimea, un aerogeneratore di grandi dimensioni, con 30 metri di altezza torre, capace di produrre 100kW. Dieci anni dopo, gli Stati Uniti riescono a battere il primato della turbina sovietica e nello Stato del Vermont si inaugura la prima turbina megawatt, nota come Smith-Putnam wind turbine; Putnam è l'ideatore e Smith è il



nome della società che l'ha realizzata. Questa turbina è in grado di produrre ben 1250 kW.

La crisi petrolifera degli anni '70 ha fatto riaccendere l'interesse per l'energia eolica, offuscato dallo sfruttamento del petrolio dei decenni precedenti. Negli anni '80 si inaugura negli Stati Uniti il primo parco eolico al mondo, costituito da 20 turbine, situato nel New Hampshire. Gli anni '90 si aprono all'insegna dell'eolico offshore, che, come dice la parola stessa, indica gli impianti collocati fuori dalla costa, posti in mare o nell'Oceano. Il primo impianto di questo sito si trova in Danimarca, dove nel 1991, a Vindeby, sono state installate 11 turbine da 450kW.

Dagli anni '90 ai giorni nostri l'eolico ha subito una forte diffusione, basti pensare che nel primo trimestre del 2023 nel Regno Unito, per la prima volta, l'energia elettrica prodotta dalle pale eoliche è risultata maggiore di quella generata con centrali a gas. Analizzando in modo più dettagliato i dati si parla di un 32,4% della produzione totale, contro il 31,7% delle centrali a gas.

L'Italia, al momento, è il quinto Paese in Europa in termini di capacità eolica installata, dietro a Germania, Spagna, Regno Unito e Francia, con complessivi 11290 MW di impianti installati nel 2021. La totalità degli impianti italiani è onshore (sulla terraferma), ma nell'aprile del 2022 è stato inaugurato nei pressi di Taranto il primo impianto offshore italiano con una capacità complessiva installata pari a 30 MW. Per quanto riguarda gli scenari futuri dello sviluppo dell'eolico in Europa, per raggiungere l'obiettivo dell'UE, recentemente concordato di una quota di energie rinnovabili pari ad almeno il 42,5% entro il 2030, la capacità eolica installata dovrebbe aumentare considerevolmente e passare dai 204 GW del 2022 a oltre

500 GW nel 2030. Da sempre in Europa il settore dell'energia eolica rappresenta un suo fiore all'occhiello, ma la sua espansione è messa a dura prova dall'insieme di una moltitudine di fattori, tra cui una domanda insufficiente e incerta, procedure di autorizzazione lente e complesse, la mancanza di accesso alle materie prime, la forte infla-

zione e i prezzi elevati delle materie prime, la concezione poco favorevole delle gare d'appalto nazionali, la sempre maggiore pressione esercitata dai concorrenti internazionali e i rischi connessi alla disponibilità di una forza lavoro qualificata.

ONE HEALTH

Diego Castrucci, III O

Illustrazione a cura di Alessandra Scacciatella, III O

Per iniziare a parlare dell'approccio One Health e cercare di trattare al meglio questa vasta materia, vorrei partire da un caso recente e molto interessante, quello dell'influenza aviaria. Fino agli anni '90 l'aviaria praticamente non era presa in considerazione, in quanto considerata solo una rarissima malattia che interessava esclusivamente gli avicoli, fino al 1996, anno in cui questo virus compì il cosiddetto spillover, il passaggio di specie (lo stesso fenomeno che ci ha resi vulnerabili al Sars-Cov-2). In Cina, infatti, un virus isolato da un'oca infettò 16 persone, di cui 6 morirono; per fortuna si riuscì ad arginare il fenomeno, ma questo non fermò la diffusione del virus in tutto il mondo tramite gli uccelli selvatici, andando ad infettare specie animali di ogni tipo e lasciando cadaveri di volatili anche nel nostro Paese (intorno al 2006). L'Occidente riuscì con il tempo a limitare momentaneamente la malattia negli Stati sviluppati, ma nella parte più estesa e più povera del mondo, dalla fine del secolo scorso, il numero degli allevamenti raddoppiò in circa vent'anni, senza che fosse presa alcuna contromisura per la diffusione dell'aviaria, che ha infettato e portato alla morte milioni e milioni di animali da allevamento ed addirittura di diverse persone. Nel corso del tempo in questi territori il virus si è amplificato, riprodotto ed evoluto molto rapidamente, creando una malattia che continua a mettere a rischio gli uccelli selvatici, l'industria avicola (e i sistemi economici ad essa collegati) e la salute pubblica. Questo deriva anche dalle condizioni in cui questi allevamenti si trovano, ovvero l'esperazione e la totale mancanza di igiene, le stesse in cui si trovano molti allevamenti da cui provengono alcune materie prime che noi consumiamo, alimentando di fatto un sistema che, oltre che facilitare grandemente la diffusione di queste patologie, non è per niente etico. Oggi ci troviamo inoltre di fronte alla più grande epidemia di aviaria in Europa, che, come ho detto sopra, è riuscita sì a limitarla nel 2006, ma non a farla sparire e fa ancora più paura il fatto che la malattia si sia diffusa anche fra tanti altri mammiferi, persino domestici, come cani e gatti (alcuni casi riscontrati anche a Luglio 2023 nel bresciano) e che di fatto si stia quindi modificando ed avvicinando sempre di più all'essere umano. Nel cerchio dell'influenza aviaria rientrano gli animali, la terra, l'acqua per gli allevamenti, i luoghi umidi di riproduzione, l'habitat selvatico, l'aria, ma anche l'uomo, i costi per l'industria, i posti di lavoro a rischio, il clima e i media alla ricerca di scoop. Ecco, è proprio in questo



che consiste il One Health (nato dopo il caso dell'aviaria), un concetto secondo cui la salute umana (generalizzabile anche come benessere, senza limitarsi dunque alla salute "fisica", ma anche, per esempio, a quella psicologica o economica) sia indissolubilmente legata a quella animale e a quella dell'ecosistema, in un modello che si potrebbe definire di salute circolare. Questo modo di pensare al nostro pianeta ci consente di considerarlo come un'unica entità composta da tanti "organi", che comunicano tra di loro e lavorano insieme per il suo benessere e quello di tutti i suoi abitanti. Ci viene suggerito di non considerare materie come la veterinaria, la medicina, la farmacia, la biologia, la chimica, la finanza, la psicologia, l'etica (e molte altre) come materie divise e settoriali, ma come parti di un solo sistema, appunto come apparati di un organismo. In tempi recenti il Covid ci ha fornito una dimostrazione lampante, non solo di quanto sia vero che la salute umana è collegata a quella animale, ma anche di quanto siamo impreparati in materia. Tramite il One Health si sta riuscendo ad arginare la nascita e la diffusione di nuove patologie e a contrastare fenomeni come l'antibioticoresistenza o le infezioni alimentari. Oramai governi e organizzazioni di tutto il mondo stanno adottando sempre di più questo approccio, che tuttavia ha un importante ruolo anche nelle nostre vite di tutti i giorni; dovremmo anche noi cercare di considerare tutto come un'unica entità, per evitare di incappare nello stesso errore di chi ha sottovalutato l'aviaria quando ancora si limitava ad infettare qualche uccello, o il Sars-Cov-2 quando interessava solamente i pipistrelli. Bisogna cominciare a valutare con attenzione l'impatto che le nostre (sia dei singoli che dell'umanità intera) azioni hanno sull'ecosistema, perché è proprio per colpa delle nostre

azioni sull'ambiente che siamo giunti all'emergere di malattie come l'ebola o l'AIDS, così come l'inquinamento e l'abbandono di rifiuti hanno avuto un grande impatto, insieme all'abuso di medicinali a base di penicillina, sull'antibioticoresistenza, un enorme problema con il quale presto ci troveremo a fare i conti, così come il cambiamento climatico ci sta esponendo a nuove minacce per la salute, contro le quali non siamo preparati, come, per esempio, lo spillover di alcuni parassiti che per ora agiscono solamente su insetti o piccoli animali. Questi sono solo alcuni dei problemi che possiamo sperare di risolvere grazie ad un approccio di salute circolare, che ci aiuti a comprendere meglio i fenomeni e a elaborare delle soluzioni complete e prive di danni collaterali. Per fare ciò, tuttavia, dobbiamo anche riuscire a fare dei passi indietro, come l'abbandono dei combustibili fossili per mitigare il riscaldamento globale o come l'imposizione di un freno al capitalismo sfrenato che ormai caratterizza la società globale

e che porterà alla sua rovina se non arrestato (anche il cambiamento climatico è, nella realtà dei fatti, una conseguenza del consumismo che ha caratterizzato il secolo scorso e che continua a caratterizzare il nostro). Prima di lasciarvi all'ultimo argomento di questo articolo vorrei segnalarvi un'altra interpretazione del concetto di salute circolare, quella ecclesiastica, espressa efficacemente nella enciclica "Laudato Sì" di Papa Francesco. Mi piacerebbe infine concludere esponendovi un esempio recente di questo approccio, ovvero quello proposto nella Cop 28 (sulla quale si potrebbe scrivere tranquillamente un articolo a parte), all'interno della quale, partendo ovviamente dal tema del cambiamento climatico (che tra l'altro genera da sé altri fenomeni che non possono essere studiati da soli, come la mutazione del ciclo del carbonio, si è fatto un discorso a 360 gradi parlando anche dei delicati equilibri finanziari che reggono l'economia mondiale e della salute in generale.

Arte e spettacolo

CARAVAGGIO A ROMA

Irene Draoli, IV B

Illustrazione a cura di Theodore Lare Lantone, V B

Sapevate che Roma è la città che conserva il maggior numero di opere di Caravaggio (ben 26) sparse tra musei, chiese e collezioni private?

Iniziamo dalla Chiesa di San Luigi dei Francesi, a poca distanza da Piazza Navona. Nella cappella in fondo alla navata di sinistra possiamo trovare tre opere di Caravaggio, che insieme costituiscono Il Ciclo di San Matteo. I quadri riassumono la vita dell'apostolo in tre episodi: La Vocazione, San Matteo e l'angelo, Il Martirio di San Matteo. La scena della Vocazione ci introduce nella penombra di una stanza popolata da gabellieri intenti a contare il denaro, squarciata da una luce; Gesù Cristo, a destra, ha appena sollevato il braccio per indicare il futuro santo e chiamarlo ad unirsi al gruppo degli apostoli. Il dipinto San Matteo e l'angelo si distingue per il rapporto diretto e intenso tra l'evangelista e il messaggero di Dio, sceso ad ispirarlo nella scrittura del Vangelo. Violenta e drammatica la rappresentazione del Martirio nell'ultimo quadro del ciclo. Proseguendo più di 200 metri dalla Chiesa di San Luigi dei Francesi troviamo la Basilica di Sant'Agostino, dove possiamo ammirare La Madonna dei Pellegrini o di Loreto, opera che creò uno scandalo tra i contemporanei di Caravaggio: troppo umile e dimessa Maria, appoggiata con disinvoltura allo stipite di una porta, le gambe incrociate; troppo realistici i due poveri pellegrini che offrono in primo piano i loro piedi nudi e sporchi.

In Piazza Santa Maria del Popolo, nella basilica omonima, si possono ammirare altri due grandi capolavori



dell'artista: La Conversione di San Paolo e La Crocifissione di San Pietro. In quest'ultima opera, gli uomini rappresentati mentre sollevano la croce sembrano più degli operai indaffarati che dei carnefici. Ancora una volta, il realismo domina la scena e restituisce un effetto drammatico commovente.

Possiamo poi visitare la Galleria Dora Pamphilj, che custodisce Il Riposo durante la fuga in Egitto, Il San Giovanni Battista raffigurato come un giovane nudo che abbraccia un ariete; una copia identica dell'opera è custodita nei Musei Capitolini, che espone anche La Buona ventura, molto celebre e copiata da parecchi caravagge-

schi; inoltre possiamo trovare qui anche La Maddalena Penitente; Caravaggio sceglieva spesso le sue modelle tra le prostitute che frequentava, come Anna Bianchini, che posò per questo quadro: il viso rivolto verso il basso rigato da una lacrima, alcuni gioielli gettati a terra alla sua destra a indicare la rinuncia alla vanità terrena.

Molto ricca è la Galleria Borghese, che vanta la più ampia collezione di opere caravaggesche conservata in un unico luogo: Fanciullo con canestro di frutta, Bacchino malato (possibile autoritratto), Madonna col Bambino e Sant'Anna, San Gerolamo scrivente, San Giovanni Battista e Davide con la testa di Golia, in cui Caravaggio ritrae sé stesso nel gigante decapitato. Il volto di Davide, in questo quadro, sembra esprimere compassione verso la testa del nemico ucciso.

I Musei Vaticani, invece, accolgono una sola opera ma estremamente bella: La Deposizione di Cristo. Si tratta di uno dei pochi dipinti di Caravaggio ad aver ottenuto con-

senso unanime da parte dei suoi contemporanei, come Giovanni Baglione e Giovan Pietro Bellori. Di tutti i suoi quadri, questo è certamente il più monumentale.

Molto controverse furono le reazioni a Giuditta e Oloferne, custodito a Palazzo Barberini: la crudezza della scena suscitò orrore in molte persone all'epoca. L'opera influenzò diversi artisti, come Artemisia Gentileschi e Francisco de Goya. Sempre a Palazzo Barberini si trova il famoso Narciso che contempla la propria immagine in uno specchio d'acqua.

A Palazzo Corsini troviamo un altro San Giovanni Battista dell'autore (ne avrebbe realizzati nove, se si considerano le due versioni identiche della Galleria Doria Pamphilj e dei Musei Capitolini). L'iconografia del soggetto è talmente insolita che il giovane è identificabile come il Battista soltanto grazie all'inclusione di alcuni simboli distintivi, come il bastone e la pelle di cammello.

NELLO STUDIO DEL POETA

Vittoria Maggi, V B

Illustrazione a cura di Gabriele Bifulchi, V H

Soffitto spiovente, grande finestra, un vecchio orologio al muro, fogli sparsi ovunque e, sul letto, con lo sguardo verso l'obiettivo, Sandro Penna. Sono rimasta forse due buoni minuti a fissare quella vecchia fotografia in bianco e nero, persa nei suoi dettagli, ma, perdonatemi, inizio dal principio.

In una giornata nuvolosa, una di quelle giornate in cui non mi sentivo né triste né felice, in cui nulla sembrava interessarmi e la pigrizia si era impadronita di me, ho deciso di andare alla Galleria Nazionale. Quando ho troppi pensieri per la testa so bene cosa fare: scrivere, chiamare un'amica, farmi una doccia, ma quando non si hanno pensieri, che fare? Bene, il museo è il luogo giusto: circondati dall'arte è impossibile non esserne stimolati, ed era proprio quello di cui avevo bisogno quel giorno. In quel periodo era allestita una mostra su Sandro Penna, nella quale erano esposti dipinti e opere a lui dedicate e foto di ogni genere, tra cui quella del suo studio a Roma, che stavo descrivendo prima.

La potenza della fotografia è quella di lasciarti incantata di fronte ad un istante di tempo catturato decenni fa, un istante che racconta una vita intera. Non so cosa mi colpì maggiormente di quella foto, forse la sua naturalezza, forse l'affascinante disordine di quello studio, forse lo sguardo del poeta, ma per un attimo mi sono sentita quasi parte di quella scena.

Accanto alle fotografie erano esposte una serie di sue poesie, alcune scritte a mano su fogli ingialliti, altre a macchina con correzioni aggiunte in seguito.

E poi son solo. Resta

la dolce compagnia

di luminose ingenue bugie.

Sandro Penna nacque a Perugia nel 1906, ma la sua produzione letteraria ebbe inizio a Roma, con la pubblicazione



ne della sua prima raccolta di poesie nel 1939. A Roma ebbe l'occasione di entrare in contatto con alcuni dei più noti intellettuali del tempo, tra cui Umberto Saba, e continuò a dedicarsi alla poesia.

La delicatezza con cui il giovane Penna descrive le sue emozioni e la sua percezione della vita hanno poi influenzato diversi artisti come Tano Festa, la cui opera dedicata al poeta stesso è stata esposta alla Galleria Nazionale insieme alle foto e alle poesie. Un'opera tra queste mi ha colpita in particolare: autografata da Festa, con tanto di dedica "a Sandro Penna", toni accesi e spessi tratti di colore, raffigura la vista di un tramonto dai finestrini di un treno, e accanto recita un estratto della poesia di Penna:

*La vita è... ricordarsi di un risveglio
triste in un treno all'alba: aver veduto
fuori la luce incerta: aver sentito
nel corpo rotto la malinconia
vergine e aspra dell'aria pungente.*

*Ma ricordarsi la liberazione
improvvisa è più dolce: a me vicino
un marinaio giovane: l'azzurro
e il bianco della sua divisa, e fuori
un mare tutto fresco di colore.*

Con apparente semplicità il poeta ci parla soprattutto dell'amore, dichiarando di "non saper parlare d'altre cose". La sua vita sentimentale non si può definire priva di sofferenze, essendo stato egli un giovane omosessua-

le proveniente da una piccola città, in un'epoca in cui il suo sentimento era ostacolato da pregiudizio e pudore (alcune delle sue poesie furono infatti pubblicate postume); dolcezza e sofferenza, gioia e dolore, il sentimento più antico ed al contempo più attuale, non può essere descritto meglio che in forma poetica.

Forse è meglio soffrire che godere.

*O forse tutto è uguale. Anche la neve
è più bella del sole. Ma l'amore...*

MUSICA

MILES DAVIS

Leonardo Tupac Amanti, V H

Illustrazione a cura di Hadjer Belattaf, V B



Era il 1941, gli Stati Uniti erano impegnati nel conflitto mondiale, la società si adattava alle sfide economiche derivanti dalla guerra e, in aggiunta, il contesto sociale degli anni '40 in America includeva la segregazione razziale con la lotta per i diritti civili che stava cominciando a manifestarsi. A St. Louis, in una sera carica di aspettative, al Cherokee Country Club, l'orchestra di Eddie Randle, I Blue Devils, si trova con il trombettista a casa malato; a questo vuoto improvviso i musicisti trovano rimedio in un giovane trombettista quindicenne che si vede sul palco inaspettatamente, pronto a rivelarsi al pubblico con il suo talento e la sua capacità di improvvisare; egli inizia a frequentare il gruppo che, avendo una certa fama, gli permette di conoscere molti artisti. Nel 1944, al Riviera Club, assiste a un concerto della band di Billy Eckstine; appena entra nel locale, un tale lo avvicina e, come accaduto in passato, gli chiede di sostituire uno dei trombettisti; egli accetta subito, ricordando questo evento, e il concerto che seguì, come il momento in cui gli fu rivelato quello che voleva veramente fare. Inizia così la carriera musicale di Miles Davis.

Appena diplomato si trasferisce a New York per studiare alla Juilliard ed esibirsi nei locali fulcro del jazz. Entrato nell'ambiente di New York, inizia a giudicare le lezioni della Juilliard come troppo "bianche" e tradizionali. Nel 1949 intraprende una tournée insieme ad altri artisti a Parigi, dove rimane incantato dal giro degli intellettuali e si innamora dell'attrice Juliette Gréco. Questo periodo in Francia, dove i jazzisti vengono trattati in modo diverso, lascerà il segno nella vita di Miles; il ritorno a New York e la separazione dalla ragazza amata sarà per lui così devastante da provocare un periodo di forte depressione a cui attribuisce la causa principale della sua tossicodipendenza; molti artisti come lui all'inizio degli anni cinquanta iniziano a fare regolare uso di eroina. Inizia a chiedere denaro in prestito a chiunque conosca per comprarsi l'eroina e la sua dipendenza inizia a nuocere le sue esibizioni, tanto che il suo problema diventa noto a tutto il pubblico.

I primi anni cinquanta sono per Miles gli anni in cui dalle esperienze del Bebop suonato nei locali nasce la sua prima opera, *Birth Of The Cool*, che verrà pubblicata nel 1954 e che darà vita alla corrente "Cool jazz". Rendendosi conto della situazione in cui si trova inizia diversi tentativi di disintossicazione, anche sotto la supervisione del padre, con cui tornerà a vivere per un po' di tempo tenendosi lontano da New York fino alla quasi totale libertà dalla tossicodipendenza.

Nonostante i vari problemi, Miles non abbandona la musica e inizia una grande produzione musicale collaborando anche con i musicisti più importanti e distaccandosi dalla Bebop degli anni precedenti; affermerà in seguito: "Ai tempi del Bebop, tutti suonavano velocissimi. Ma a me non è mai piaciuto" e anche "Ho sempre cercato di suonare le note più importanti di ogni accordo, per sottolineare".

Nel 1950 firma un contratto con la Prestige Records e negli anni successivi con la Blue Note, iniziando anche a suonare sistematicamente la sordina Harmon, che caratterizza il suo suono. Il grande successo dei suoi album e

dei suoi concerti lo fa conoscere alla Columbia Records con cui firma un contratto. Nel 1959 con questa casa discografica viene pubblicata l'opera più importante per lui e per tutto il jazz, dagli inizi a oggi, ovvero Kind Of Blue, che vanta la presenza di artisti importanti (come John Coltrane e Bill Evans), un'atmosfera rilassante e delle brillanti improvvisazioni dei brani.

Poco dopo l'uscita del suo album, in un club di New York, Miles, uscito un attimo per fumare, viene picchiato e arrestato da un poliziotto. Questa aggressione, probabilmente con movente razziale, deteriora molto il suo rapporto con il mondo in generale, facendolo sentire costantemente pregiudicato per il suo colore, motivo per cui tenderà sempre ad avere un comportamento aggressivo.

Nel corso degli anni successivi continuerà la produzione

musicale con Sketches of Spain e Miles Davis at Carnegie Hall. Dagli anni '70 in poi il suo sound cambia, passando alla corrente "fusion", dove elementi di rock e funk vengono uniti al jazz; negli anni settanta esplora più profondamente la musica elettrica con l'aiuto di artisti come Chick Corea. Miles vuole continuare a fare musica mantenendosi sempre al passo delle nuove generazioni di musicisti, collaborando anche con i Beatles.

Problemi di salute di tipo cardiaco lo porteranno poi al ritiro; dovrà aspettare gli anni '80 per tornare a suonare davanti al pubblico e il suo ultimo album, Doo-Bop, verrà pubblicato nel 1992 poco prima della sua morte, avvenuta il 28 settembre. Miles Davis nel corso della sua carriera ha attraversato differenti stili musicali e questo lo ha reso un'icona che ha influenzato il jazz e più ampiamente tutto il mondo della musica.

Psicologia

AMORE?!

Aurora Marioli, III L

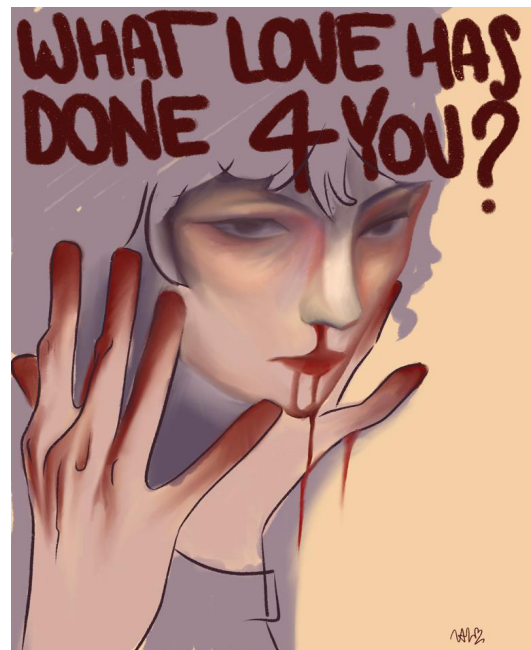
Illustrazione a cura di Valentina Cecchi, IV A

“Quante volte ti è capitato a scuola di dover parlare dell'amore? Quante volte ti hanno chiesto: “Cos'è per te l'amore?”, con il conseguente sentimento di sbigottimento che neanche ti avessero chiesto di dimostrare una legge della Fisica, che quasi quasi sarebbe stata una domanda più facile. Perché in Fisica, Matematica e nelle altre materie scientifiche tutto è meccanico: usi una formula, fai dei calcoli ed ecco la risposta, unica ed inconfutabile.

Invece l'amore no: non è così immediato, è ricco di variabili e inspiegabile con un qualsiasi teorema. L'amore è difficile, complicato e potresti spendere una vita intera a indagare sulle leggi che lo regolano e ancora non riuscire a trovare un risposta soddisfacente. Tanto che questo è l'argomento più trattato in letteratura, sin dai tempi dei Romani, passando per il Medioevo, fino ad oggi.

L'amore è un sentimento universale, uno dei più innati e il più nobilitante per l'uomo. Ti induce a sorridere, ad apprezzare i piccoli gesti, a divenire la versione migliore di te per l'altro. Spesso c'è la comune convinzione che l'amore possa far soffrire, che sia un “amore malattia”. È vero: la fine di una relazione può portare in noi un sentimento di angoscia e nostalgia profonda, ma deve essere uno stato d'animo da cui si può “guarire”, anche se dopo tempo considerevole. Perché l'amore che conduce all'autodistruzione NON è amore. L'amore che ti svilisce NON è amore. L'amore che non ti fa crescere NON è amore. Com'è possibile pensare che un sentimento tanto nobile possa volere il male di qualcuno?

Quando si parla d'amore, inoltre, si tende ad associarlo subito a quello fra una coppia, ma spesso si è all'oscuro del fatto che, in realtà, tale sentimento è versatile e quotidiano. Pensi veramente non sia amore condividere la



propria merenda con un compagno? O lo sguardo di una nonna contemplante la crescita del nipotino? O le fusa del gatto al ritorno del padrone?

Ma alla fine di tutto, non ce ne rendiamo conto. Diamo tutto per scontato. Tante volte abbiamo paura anche solo di pronunciare la parola “amore”, il timore di risultare sdolcinati. In un mondo come il nostro, carico di indifferenza e odio, ormai anche l'amore è diventato imbarazzante.

Invece, se iniziassimo a diffondere questo sentimento tanto nobile, forse le cose potrebbero cambiare e non vivremmo circondati da tanta indifferenza.

STORIA

LUDUS PERUSINUS

Alessandro Fiorella, V H

Illustrazione a cura di Giorgio Radicchia, I M



...Per una città comunale come Perugia, che dalla fine del XII secolo inizierà ad imporsi come potenza a livello regionale, la possibilità di una guerra contro una o più città vicine era sempre dietro l'angolo ed era perciò fondamentale che i cittadini, in caso di chiamata alle armi, potessero già essere in grado di combattere, conoscendo bene almeno come eseguire gli ordini ed utilizzare correttamente un'arma. A questo scopo tutti i cittadini maschi di qualsiasi ceto sociale erano avviati fin da piccoli all'addestramento militare che diventava così un carattere diffuso e centrale per la società, tanto da riproporsi anche in giochi come i noti tornei cavallereschi, riservati ai nobili, o la battaglia, aperta invece a tutto il popolo. Oltre ai conflitti esterni, ogni comune aveva anche i suoi numerosi conflitti interni, che dividevano la città in fazioni in costante lotta tra loro; pensiamo ad esempio ai celebri guelfi e ghibellini oppure al popolo grasso e popolo minuto che qui a Perugia erano chiamati rispettivamente "Raspanti" e "Beccherini". Queste rivalità, proiettate all'interno di un gioco, si trasformavano nel desiderio di farsi valere e dimostrare la superiorità di sé stessi e dell'intera fazione, squadra o rione che si rappresentava. Alla fine, però, fu proprio a causa di queste rivalità che la città, e il gioco della battaglia insieme ad essa, finirono per entrare in declino a partire dalla seconda metà del XIV secolo. Questi conflitti interni ebbero infatti il risultato di indebolire fortemente i comuni, che iniziarono a perdere la loro indipendenza esponendosi all'influenza di potenti famiglie nobili, re, imperatori o papi. Perugia iniziò a subire ingerenze da parte di questi ultimi a partire dal 1372, quando Gregorio XI, preparando il ritorno della sede papale a Roma dopo la parentesi avignonese, nominò come suo legato a Perugia il cardinale Gérard du Puy, con lo

scopo di sottomettere la città al nuovo Stato della Chiesa. Prima che Perugia si arrenda definitivamente al potere papale passerà ancora molto tempo, ma un punto di svolta lo si troverà dopo la morte del già citato condottiero Braccio Fortebraccio da Montone. Durante il periodo in cui fu signore di Perugia, egli riportò la città alla grandezza dell'età comunale, rimettendo in luce anche la battaglia, vietata dalle autorità pontificie in quanto gioco con il quale i Perugini, dando prova delle loro doti combattive, esaltavano di fatto anche la potenza della loro città che tanto teneva alla sua indipendenza. Tuttavia Braccio morì in battaglia nel 1424 e dopo di lui Perugia tornò sotto il controllo di un legato pontificio al cui seguito entrò in città anche un predicatore francescano, Bernardino da Siena. Il futuro santo condannò pesantemente il *ludus perusinus* e il primo novembre 1425, il giorno di Ognisanti, la festa in onore della quale molte battaglie erano state giocate in passato, fece organizzare un rogo al campo della battaglia in cui invitò i perugini a bruciare tutti gli oggetti utilizzati per il gioco, dai vessilli alle armi, in modo da farsi perdonare da Dio per la violenza praticata nello svolgimento del *ludus*. Dopo questo rogo non sarà mai più giocata ufficialmente alcuna battaglia. Eppure, il gioco non scomparve completamente, ma continuò a vivere rievocato specie nella sua fase iniziale, quella della sassaiola, soprattutto grazie ai giovani perugini che per le strade della loro città continuarono a "fare a sassi" per secoli, sfidando divieti e severe punizioni. Abbiamo ad esempio un bando fatto emanare dal legato pontificio, il cardinale Alessandro Riario, l'11 dicembre 1581: "...facendolo sapere, che oltre le sopradette pene se gli faranno tirare l'archibugiate dalla fortezza; et si procederà con ogni rigore, et in ogni miglior modo". In pratica il Cardinale metteva in guardia i giovani che erano soliti giocare alla sassaiola sotto la Rocca Paolina che, oltre alle solite pene, avrebbero rischiato anche di ritrovarsi sotto il tiro degli archibugi della guarnigione stanziata alla Rocca. Più avanti, nel 1734, quando si fermarono in città 14.000 soldati spagnoli diretti alla conquista dei regni di Napoli e Sicilia dominati dagli Asburgo, moltissimi ragazzi, emozionati per il passaggio di questi soldati, colsero l'occasione per organizzare una battaglia in cui a scontrarsi sarebbero state una squadra spagnola ed una austriaca. "La battaglia fu indetta a Fontenovo (Via Enrico del Pozzo), e incominciò con un chiasso che assomigliava ad uno stridio di uccelli. Ma quando poi ferveva la mischia con botte parte finte e parte vere, sopraggiunsero molti attempati barboni, i quali sbaragliarono i combattenti, e

preso Don Carlos (un ragazzo che si era dato il nome del principe di Spagna), gli fecero batter la bocca al chiavistello della porta di Fontenovo. Lo che, dice l'Uffreduzzi, fu disapprovato da molti, forse perché molti detestavano il partito retrivo rappresentato dai tedeschi, mentre Don Carlos non ostante la sua divinità, si annunciava come principe liberale e riformatore." Altre piccole battaglie avvennero ancora in corrispondenza di eventi come la prima campagna d'Italia guidata da Napoleone o i moti rivoluzionari della prima metà dell'800 in cui i ragazzi si divertivano ad interpretare la parte dei rivoluzionari o dei controrivoluzionari. Si arriva addirittura a cronache dello scorso secolo che ci informano di sassaiole avvenute

tra alcuni abitanti di piccoli centri attorno a Perugia quali Colombella, Piccione, Fratticiola, Ponte Pattoli, Ponte Felcino, Solfagnano, Resina o il quartiere di Monteluca. Oggi sembrerebbe che la battaglia sia scomparsa definitivamente, lasciando traccia di sé solo in qualche polveroso documento d'archivio. Eppure, fantasticando un po', si potrebbe pensare che il vecchio ludus viva ancora, anche se in forme molto diverse da come era in origine, forse nel fare a palle di neve, nel giocare a palla avvelenata o nei momenti in cui, quando eravamo più piccoli, si giocava con gli amici a tirarsi qualche piccolo oggetto offerto dalla natura.

LE PROFONDE RADICI DEL CONFLITTO PT. 2

Francesco Luchetti, V F

Illustrazione a cura di Chiara Bagagli, III D

Durante la Seconda Guerra Mondiale, i "focolai" ebraici in Palestina erano ormai organizzati in un piccolo e non riconosciuto Stato sotto la protezione inglese, la quale latitava sempre di più, visto l'impellente problema tedesco nel vecchio continente. La logica fa pensare che, durante la Shoah, la maggior parte degli Ebrei europei abbia provato a raggiungere la Terra Promessa con l'aiuto dei connazionali già in patria; non fu così. Il governo israelita, infatti, non favorì indiscriminatamente l'immigrazione in Terra Santa, ma si concentrò su elementi favorevoli alla creazione di un nuovo Stato, braccia o giovani o facoltose, lasciando milioni a morire fra le grinfie dei nazisti.

Al termine del conflitto, il Regno Unito passò il mandato di governo della Palestina alle neonate Nazioni Unite, che votarono per la famosa soluzione "due Nazioni, due Stati" (Risoluzione 181), concedendo ad Israele il 55% dei territori, alla Palestina il 44% e il finale 1% (Gerusalemme e Betlemme) nelle mani delle Nazioni Unite. Questa risoluzione, chiaramente a favore degli Ebrei, non fu accettata dai Palestinesi, che furono cacciati dalle loro terre e videro i loro villaggi distrutti. Fu l'inizio della "Nakba", la catastrofe, come la chiamarono in arabo.

Il 14 maggio 1948 Israele dichiarò la sua indipendenza; il giorno successivo alcuni membri della Lega Araba (Libano, Egitto, Giordania, Siria e Iraq) invasero il nuovo Stato. Gli Ebrei spesso paragonano questa guerra al mito di Davide contro Golia; in realtà gli eserciti arabi erano divisi e disorganizzati; essi puntavano inoltre agli interessi della propria Nazione, anche a danno dei nativi alleati. I veri sconfitti furono i Palestinesi, che videro Israele conquistare il 78% del territorio, mentre la Giordania occupava il resto.

Le ostilità si riaccesero il 26 luglio del '56, quando l'Egitto nazionalizzò il Canale di Suez, una mossa azzardata che lo lasciò diplomaticamente isolato. Sfruttando la mancanza di alleati del nemico, Israele (affiancato da Regno Unito e Francia) sferrò un fulmineo colpo, occupando i



terreni da Gaza al Canale. USA e URSS condannarono queste azioni e l'ONU dovette intervenire, facendo ritirare le truppe degli assalitori.

Dopo un decennio scoppiò la guerra dei sei giorni (1967), in cui Israele attaccò a sorpresa e sbaragliò Egitto, Siria e Giordania con il supporto statunitense, occupando il quadruplo dei territori ad esso assegnati; territori che furono riconsegnati su "consiglio" degli Stati Uniti, che volevano evitare un'ulteriore crisi diplomatica in Medio Oriente.

L'ultimo conflitto definito "arabo-israeliano" fu la guerra del Kippur: il 6 ottobre del '73 Egitto e Siria, con l'obiettivo di riconquistare i territori persi nell'ultima disputa, attaccarono Israele in un giorno di festa (dalla quale la guerra prende il nome). Questo attacco mise in difficoltà gli Israeliani che, durante le prime fasi del conflitto, rischiarono la totale sconfitta, soprattutto sul fronte siriano in Cisgiordania. Lo scontro terminò grazie alle Nazioni Unite, le quali concessero all'Egitto la Penisola del Sinai e porzioni di territorio siriano ad Israele in cambio di un cessate il fuoco.

Il conflitto tornò interno nel 1987, quando scoppiò la prima Intifada: in arabo "scossa" o "brivido", la Intifada fu una serie di rivolte nate dai territori occupati da Israele, il cui episodio scatenante fu probabilmente quando, l'8 dicembre, un camion israeliano uccise 4 operai palestinesi di Gaza. Le rivolte si diffusero da un singolo campo profughi a tutta la Striscia e alla Cisgiordania e la repressione da parte israeliana fu durissima, così dura da far intervenire le Nazioni Unite. È durante queste rivolte che nasce Hamas, fondata da tutti quegli estremisti palestinesi che non si riconoscevano nella ideologia dell'OLP e che portarono avanti le rivolte con attacchi terroristici suicidi su esercito e popolazione israeliana.

L'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) fu fondata nel '64 e da allora è tecnicamente la voce ufficiale dei Palestinesi. Al tempo della sua creazione, il suo obiettivo era l'indipendenza tramite lotta armata, ma lentamente la sua posizione riguardo al nemico cambiò drasticamente, arrivando persino a riconoscere Israele come parte degli accordi di Oslo nel 1993. Hamas (Movimento della Resistenza Islamica, omofono di "ardore") ha convinzioni diverse da quelle dell'OPL, consi-

derata dai primi come inadatta a governare la Palestina per via della ideologia laica di sinistra. Hamas, infatti, basa il suo governo sul Corano, il testo sacro dell'Islam, dominando con il terrore. Nel 2006 ottenne la maggioranza nel Parlamento palestinese e ciò fece scoppiare una guerra civile che portò al totale controllo da parte di Hamas della Striscia di Gaza.

Nel 2000 a Gerusalemme scoppiarono nuovamente delle rivolte, la cui causa scatenante fu la visita del capo del Likud, un partito israeliano, a Gerusalemme, durante la quale i Palestinesi iniziarono a protestare. Questa insurrezione prese il nome di seconda Intifada: a differenza della prima, questa insurrezione fu estremamente più violenta, dal momento che i Palestinesi trasformarono le rivolte in una lotta per l'indipendenza, imbracciando le armi contro l'esercito israeliano. Una costante durante questi scontri fu la dura repressione da parte di Israele, criticata in entrambi i casi dalle Nazioni Unite per via della sua crudeltà.

La successiva grande escalation è stata quella di ottobre, il 7 ottobre 2023, quando Hamas ha lanciato un attacco missilistico verso Israele, seguito da un'invasione via acqua, terra ed aria volta a causare il maggior panico possibile, con il rapimento di ostaggi e l'uccisione di migliaia di Israeliani. Quest'attacco, volto al terrore, è l'ennesima esplosione di tensione determinata dal silenzio verso la questione israelo-palestinese; quel territorio è una gigantesca polveriera che continua a riempirsi e periodicamente, quando c'è più quiete, esplose, riecheggiando per un po' per poi scivolare ancora nel silenzio, in attesa dello scoppio successivo. Questo vero e proprio circolo vizioso non accenna a fermarsi, dato che entrambe le parti, ormai troppo ferite e testarde per discutere civilmente, rifiutano ogni tipo di diplomazia. "Le richieste di cessate il fuoco corrispondono a pretendere la resa di Israele. Stiamo combattendo i nemici della civiltà. Questo è il tempo della guerra": questa è la frase pronunciata dal primo ministro israeliano Netanyahu, che tecnicamente dovrebbe rappresentare l'Occidente democratico in Medio Oriente. L'unica soluzione è quella del dialogo e l'impegno di tutte le Nazioni interessate alla pace dovrebbe concentrarsi sulla mediazione fra questi due popoli, ormai da troppo tempo in combattimento per la sopravvivenza, ormai troppo feriti per poter fermarsi da soli.



**VUOI COLLABORARE CON IL SAGGIATORE? SCRIVICI
UN'E-MAIL ALL'INDIRIZZO**



ilsaggiatorepg@gmail.com

OPPURE IN DIRECT AL NOSTRO PROFILO INSTAGRAM

@ilsaggiatore_pg

DOPO IL 27 GENNAIO 1945: I POSTUMI DELLA SHOAH

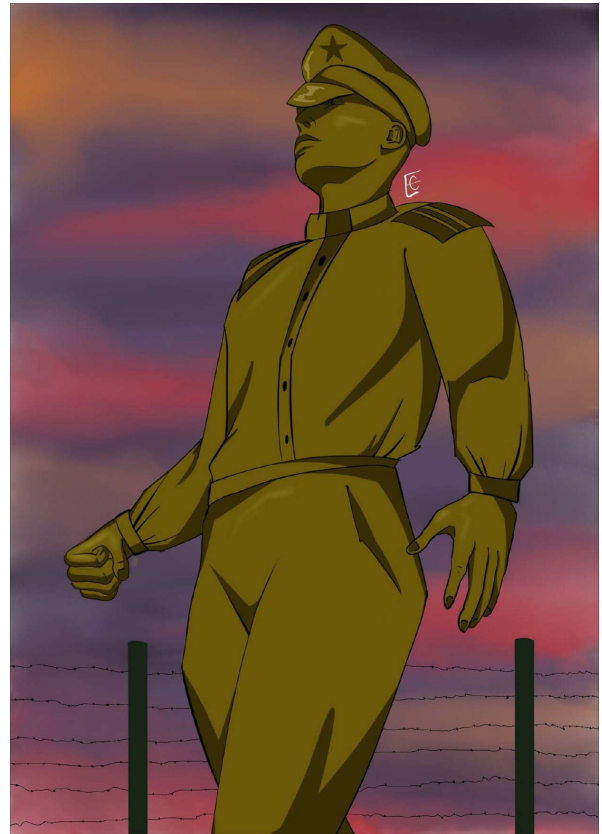
Emma Campanile, IV B

Illustrazione a cura di Emma Campanile, IV B

Come ogni anno, con la ricorrenza del 27 gennaio si rievocano gli accadimenti del fatidico 1945, anno in cui le truppe sovietiche varcarono la soglia di Auschwitz rivelando al mondo intero gli orrori che le vittime dei campi di concentramento avevano subito con le persecuzioni nazifasciste. Il telegiornale, i documentari, i media ci ripropongono le struggenti immagini in bianco e nero di bambini dietro al filo spinato, cumuli di cenere e ossa ed altre testimonianze della tragedia dell'Olocausto, inducendoci quasi a pensare che tutto questo sia stato un evento isolato con una precisa linea di fine che coincide con il 27 Gennaio 1945. Gli avvenimenti, però, furono molto più complicati di questa semplificazione della realtà. Le vicende e le vite di vittime e carnefici si intrecciano in una complicata rete di emigrazioni, fughe, processi e ritrovamenti che si estende fino ai nostri giorni, e questo fa sorgere una domanda spontanea: cosa è successo dopo la Shoah?

Istintivamente viene da pensare che l'accaduto avesse suscitato così tanto scalpore e una tale pietà verso i superstiti che questi ultimi, reintegrati nella società, sarebbero stati trattati con estremo riguardo: purtroppo, però, non fu questo il caso. I sopravvissuti avevano paura di tornare nelle loro case a causa di un antisemitismo ancora diffuso e fortemente radicato nella società: nel dopoguerra la Polonia, ad esempio, fu luogo di numerose manifestazioni anti ebraiche chiamate *pogrom*, durante le quali tanti innocenti vennero feriti o uccisi. Molti optarono per l'emigrazione, anche se le possibilità di trasferimento erano limitatissime e minuziosamente contingentate dalle potenze europee: per questo, gli Ebrei senza dimora si mossero verso la parte ovest dell'Europa, liberata dagli Alleati, dove vennero accolti in campi profughi. Qui si crearono numerose associazioni per fornire cibo, abiti e corsi ai rifugiati, e i profughi stessi iniziarono ad organizzare la costituzione di uno Stato d'Israele indipendente in Palestina. L'esodo in questo nuovo Stato fu un periodo molto difficile per decine di migliaia di profughi: gli Inglesi impedirono la partenza di molti Ebrei, rimandando indietro navi cariche di sfollati o spedendo questi ultimi in campi di detenzione. Nel 1948 la fondazione del nuovo Stato d'Israele permise un trasferimento in massa in questo nuovo territorio e, grazie a nuove normative e concessioni, durante gli anni seguenti molti profughi poterono anche emigrare in altre parti del mondo. Entro il 1952, per le autorità fu quindi possibile chiudere quasi tutti i campi profughi.

Molti sforzi furono impiegati anche ad organizzare operazioni di rintracciamento di dispersi nella speranza di riuscire a riunire le famiglie divise dalle deportazioni: un grande esempio fu il Rabbino Abraham Klausner che, al



seguito del suo ingresso nel campo di concentramento di Dachau, lavorò per anni per i profughi: a Monaco organizzò un centro di rintracciamento al quale affluivano persone da tutta Europa in cerca di familiari dispersi, sfogliando enormi registri di nomi e lasciando messaggi per farsi ritrovare.

Già da prima che la guerra cessasse gli Alleati, alle conferenze di Mosca, avevano deciso di processare i principali esponenti dell'Asse: fin dal 1943 fu stilato un documento in cui Churchill, Roosevelt e Stalin attestavano che si sarebbero impegnati a punire i criminali nazisti, in base ai crimini compiuti, al termine della guerra. Fu così che il 20 novembre 1945 ebbe luogo il primo Processo di Norimberga, presieduto da una corte internazionale composta da Stati Uniti, Unione Sovietica, Inghilterra e Francia. Al termine di questo furono condannati a morte, all'ergastolo o a più di 20 anni di prigione 24 nazisti considerati i principali responsabili della Shoah. Un imputato che vale la pena citare è Erwin Von Lahousen, fedele collaboratore di Hitler, che si pentì durante la causa giuridica: egli contribuì alla dimostrazione che l'attacco in Polonia del 1939 fosse stato premeditato e aiutò a smontare le tesi della difesa.

Al processo principale (durato quasi un anno) seguirono processi secondari, come il Processo ai Dottori (USA

contro Karl Brandt, ed altri) e il Processo all'Ig Farben. Karl Brandt era il medico di scorta di Hitler, il quale sottopose i suoi pazienti ad orrori talmente raccapriccianti da far emanare dal Tribunale

il "Codice di Norimberga", una lista di dieci punti che traccia il confine tra sperimentazione lecita e tortura quando si lavora con cavie umane. Il processo all'Ig Farben condannò invece tredici tra gli amministratori dell'omonima azienda, una fabbrica chimica che produceva lo Zyklon B, gas utilizzato per asfissiare le vittime nei campi di sterminio.

I delitti compiuti furono così gravi che vennero classificati sotto due capi d'accusa mai usati prima d'allora, ovvero "crimini contro la pace" e "crimini contro l'umanità".

Nonostante tutti gli anni di procedure giuridiche, si persero le tracce di almeno 50 gerarchi nazisti al termine

della guerra. Durante la primavera del 1945, con la liberazione italiana e la capitolazione di Berlino, moltissimi criminali di guerra si unirono all'emigrazione di 12 milioni di profughi, confondendo facilmente le proprie tracce. La loro fuga fu facilitata dalle cosiddette "ratline", reti di esfiltrazione che portarono i criminali in Paesi lontani dall'Europa: valicato il Brennero venivano ospitati in monasteri da religiosi che offrivano asilo per motivazioni ideologiche e, muniti di documenti falsi, salpavano per destinazioni come il Sudamerica, il Brasile, l'Australia e il Medio Oriente. Alcuni di loro vennero rintracciati pochi anni fa, come Adolf Eichmann (ideatore della Soluzione Finale) ed Erich Priebke (responsabile dell'eccidio delle Fosse Ardeatine); altri, come il sadico medico di Auschwitz Josef Mengele, finirono i propri giorni impuniti ed al riparo dalla giustizia europea.

GALILEO GALILEI: DAL '600 AI NOSTRI GIORNI

Hajar Ezzahri, IV F

Illustrazione a cura di Marco Ambrosi, IV H



In questo mese ricorre l'anniversario della morte dello scienziato, scrittore e rivoluzionario Galileo Galilei.

Nato a Pisa nel 1564, Galileo si trovò immerso fin da subito nella cultura rinascimentale, a cui aderì quando cominciò i suoi studi; ma più progrediva con questi, più si trovava in disaccordo con ciò che imparava e insegnava nelle varie cattedre a lui concesse da importanti esponenti religiosi. I concetti a cui era contrario erano racchiusi principalmente nella filosofia aristotelica, considerata nel '500 l'unica via da seguire, da scienziati e teologi.

Le conoscenze che aveva venivano a mano a mano ampliate e, gran parte delle volte, erano in contrasto con i dogmi rinascimentali, tanto che cominciò a diffondere il suo metodo: il metodo scientifico, che permetteva a chiunque, studiosi o meno, di analizzare la realtà attraverso l'esperienza, inconfutabile soprattutto se sostenuta da teorie e prove altrettanto inconfutabili. Ma come

riuscì a diffondere il suo nuovo metodo in una società basata da tempo sulla teoria aristotelica? Galileo cominciò a scrivere le sue opere, che ebbero un'alta diffusione poiché erano scritte in volgare e non più in latino, per arrivare a chiunque fosse interessato alla ricerca senza secondi fini. Questa sua innovazione portò scompiglio soprattutto all'interno della Chiesa, la quale era essa stessa incentrata sulla visione di Aristotele e sui principi teologici. Da questo momento, cominciarono le difficoltà tra Galileo e la Chiesa e il forte astio che quest'ultima provava nei confronti dello scienziato. Galileo, da forte credente cristiano, confidò nel trovare appoggio dalla Chiesa, la quale doveva rappresentare la grandezza di Dio, in continuo cambiamento e accrescimento.

Nelle *Lettere Copernicane*, Galileo cercò di riappacificarsi con la Chiesa e attraverso queste quattro lettere, dedicate a quattro esponenti diversi scelti per raggiungere più classi sociali, lo scienziato esplicita le due verità che guidano gli occhi: la verità religiosa, basata sulle Sacre Scritture, è inconfutabile nelle situazioni che riguardano la sfera spirituale, mentre in tutte le situazioni della vita quotidiana, la verità che va presa in considerazione è quella del Libro della Natura, scritto in linguaggio matematico e consultabile solo da chi riesce a capire questo linguaggio. Quest'ultima parte, però, non è una contraddizione con quanto detto prima: Galileo vuole arrivare a più persone possibili e, per fare ciò, ha bisogno che queste imparino il linguaggio della matematica, una competenza non riservata esclusivamente agli uomini colti, ma a chiunque voglia imparare.

La figura di Galileo riguarda la nostra Scuola, oltre che per il suo nome, per un altro motivo: il giornale dell'istituto, *Il Saggiatore*, riprende il nome di un'altra opera famosissima di Galilei, nella quale lo scienziato tratta l'argomento delle comete, andando in contrasto con Ora-

zio Grassi. Il nome stesso non è scelto a caso, ma ha una ragione ben precisa: il saggiaiore è la bilancia utilizzata dagli orefici per avvicinarsi il più possibile alla completa precisione. Orazio Grassi rispondeva al quesito sull'origine del fenomeno delle comete affermando che queste fossero corpi privi di luce propria; Galilei, invece, sosteneva che perfino quei corpi avessero i propri atomi dediti alla luce del corpo stesso.

Come tutti sappiamo, Galileo Galilei fu costretto ad abiurare la teoria eliocentrica, la quale sosteneva che il Sole fosse al centro dell'universo e la Terra, insieme agli altri pianeti, orbitasse intorno ad esso. Nel giugno del 1633 - il 22 per l'esattezza - Galileo rinnega di credere alla teoria eliocentrica (o copernicana) o a qualsiasi credo diverso da quello aristotelico.

Nonostante le grandi scoperte e i passi in avanti che i suoi studi portarono alla scienza e alla vita quotidiana, la figu-

ra di Galilei fu riabilitata ufficialmente dalla Chiesa solo il 31 ottobre 1992 da Papa Giovanni II, il quale affermò che gli studi e i metodi dello scienziato non andavano contro la fede cattolica.

A distanza di quasi quattro secoli - 382 anni dalla sua morte, avvenuta l'8 gennaio 1642 - si può dire che la figura di Galileo Galilei è stata fondamentale per la società moderna, la quale basa le sue scoperte sul metodo fondato dallo scienziato. Grazie alla sua abiura, le sue nuove teorie e nuove scoperte sono arrivate a noi per la gran parte intatte, conservate e tramandate agli allievi, i quali hanno portato avanti la sua eredità, cosa che non è stata possibile con il collega Giordano Bruno, il quale preferì accettare la condanna datagli dalla Chiesa piuttosto che abiurare le sue teorie.

100 ANNI DI MARLBORO

Diego Castrucci, III O

Illustrazione a cura di Francesca Penchini IV N

Era il lontano 1924 quando fu lanciato da Philip Morris il marchio *Marlboro*, che da allora non ha fatto altro che scavalcare la semplice sigaretta e diventare un vero e proprio simbolo, un'icona della cultura pop. Il brand deve il proprio nome ad una strada di Londra, *Great Marlborough Street*, dove Philip Morris aveva una fabbrica, ed inizialmente fu pubblicizzato come la sigaretta delle donne, vista la presenza del filtro, considerato appunto femminile, alla base del quale era presente una striscia rossa per coprire le macchie di rossetto. La Seconda Guerra Mondiale diede un duro colpo al marchio che, dopo essere sceso sotto l'1% di vendite di tabacco, fu ritirato per un breve periodo, tanto che al termine della guerra le uniche produttrici di sigarette rimaste erano *Lucky Strike*, *Chesterfield* e *Camel*. Il brand ebbe la sua rinascita quando, negli anni '50, diversi studi scientifici collegarono il cancro ai polmoni al fumo e, poiché le Marlboro erano le uniche sigarette con il filtro, molti consumatori cominciarono a sceglierle. A questo punto la *Philip Morris* mise in atto uno dei *rebranding* più significativi della storia, trasformando la *Marlboro* dalla sigaretta per donna ad un emblema di virilità. È in questo momento che fu introdotto il celebre pacchetto rosso e bianco, sormontato dalla scritta "*Veni, vidi, vici*" e pubblicizzato in diversi spot con, come protagonisti, delle figure che incarnavano a pieno la mascolinità, una su tutte il cowboy, diventato poi *Marlboro Man*. In poco tempo il marchio passò da meno dell'1% ad essere la quarta sigaretta più venduta, e nel 1972 divenne la prima. Fu proprio nel '72, inoltre, che la *Marlboro* entrò in Formula 1 come sponsor della *BRM* fino al '74, anno in cui divenne title sponsor della *McLaren*, accompagnando campionissimi del calibro di Senna e Prost alla guida di capolavori di ingegneria come la MP4/4. In seguito sponsorizzò anche la Scuderia Fer-



rari, che già da decenni portava il rosso, negli anni in cui il *Kaiser*, Michael Schumacher, faceva sognare l'Italia intera. Il marchio sparì dalla Formula 1 quando la *FIA* e la *FOM* vietarono gli sponsor riconducibili al tabacco e agli alcolici, anche se in tempi recenti è ricomparso sulle rosse come *Mission Winnow*, un programma di Philip Morris che promuove l'allontanamento dal prodotto con enanti nicotina. Le sponsorizzazioni non si limitarono alla Formula 1, ma abbracciarono diverse competizioni del motorsport, come la Moto GP (Yamaha e Ducati), l'Endurance (Toyota) e il Rally (Toyota e Mitsubishi). Nei primi anni '70, inoltre, la *Marlboro* diede anche vita ad un brand di moda, oggi MCS, che disegna vestiti ispirati allo stile country. Oggi la *Philip Morris* si è allineata

con l'UE verso un mondo libero dal fumo, comunicando che lentamente il marchio sarà accompagnato, insieme agli altri gestiti dalla compagnia, verso la morte. In conclusione *Marlboro*, a 100 anni dal suo lancio, è diventato un emblema, un'icona, sia a livello sportivo, che a livello popolare, a tal punto che l'accoppiata di rosso e bianco porta subito alla mente il celebre pacchetto.

Tengo a chiudere ricordando a tutti i lettori che il fumo di sigaretta non solo provoca una forte dipendenza, ma espone l'organismo ad innumerevoli rischi, finanche alla morte.

Di seguito il numero verde, anonimo e gratuito, sostenuto dall'Istituto Superiore di Sanità, per smettere di fumare: 800 554 088.

L'angolo della prosa

L'OSCURITÀ MI PERCUOTE

Jamila Ramadori IV G

Illustrazione a cura di Arta Turkeshi V G



Sul davanzale di un monocale senza finestre, posa un vaso di salvia morta. Nonostante la sua vana volontà di guarire, il buio ed il silenzio si fanno spazio fra la sfumatura delle sue foglie.
Sotto la stessa luna un gatto senza coda attraversa in superstrada, un tulipano viene colto da dita stravolte dalla fatica, una corda appesa al soffitto.
Le mani di mia madre fra i capelli, mentre vomito i rimorsi di un falso ricordo in un bagno pubblico, mi ricordano le costellazioni che ignoriamo senza mai guardare sotto i piedi.
Come sopravviverò senza nemmeno una finestra?



LO VEDI

Sara Castellini, III B

Illustrazione a cura di Claudia Della Sera III F

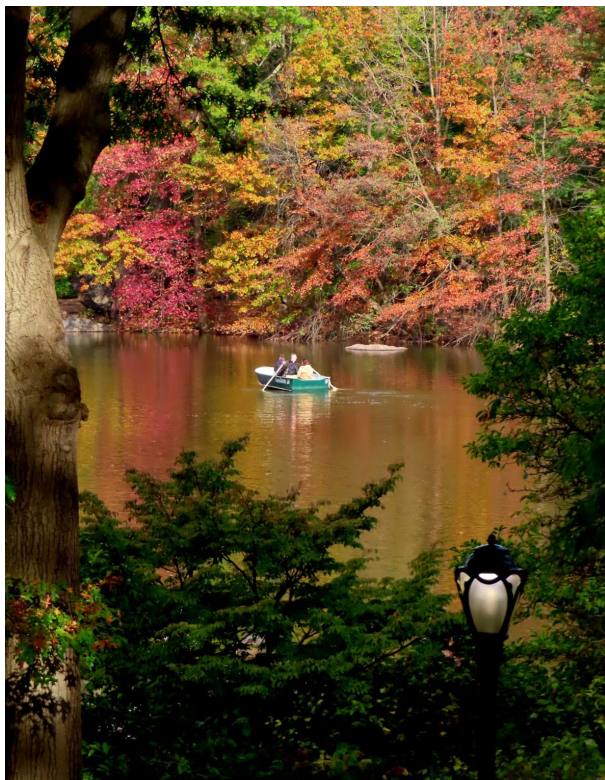
Ti ho dedicato
ciò che vedi
per farti provare
quello che sento.

Ora guardi
le tue emozioni
e non senti
ciò che vedi

Grandangolo di emozioni

CENTRAL PARK IN RED

Sveva Campanile, II B



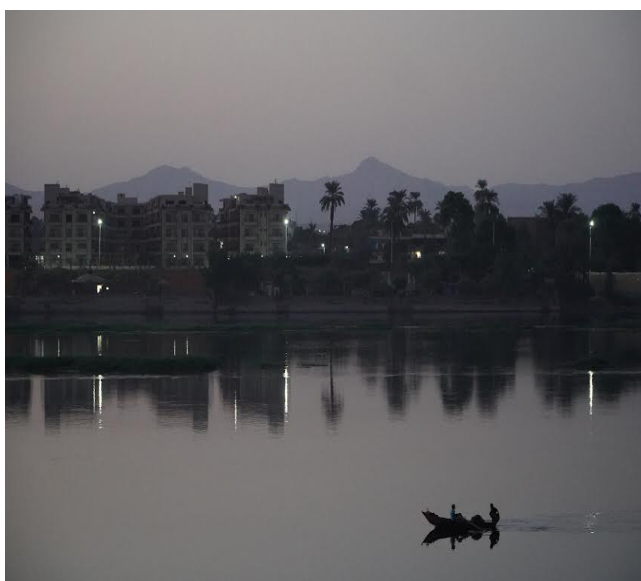
AMERICAN DREAM

Sveva Campanile, II B



PRIMA DELL'ALBA

Emma Campanile, IV B



VAGHI E IGNOTI PENSIERI DI DIO N°10

Gabriele Bifulchi, V H

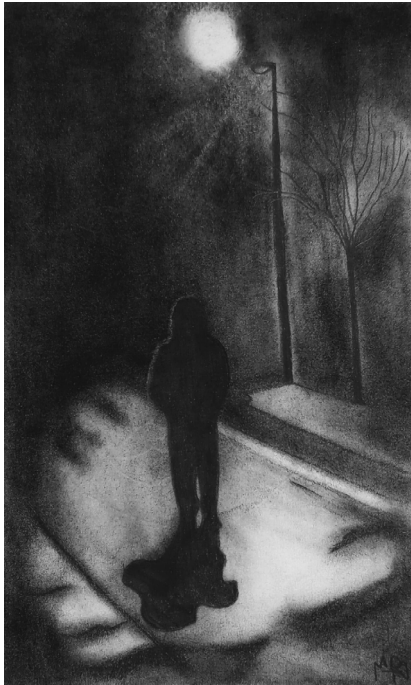


Bonus scrittura

PRELUDIO

Claudio Faina, IV H

Illustrazione a cura di Martina Monni, II M



Giorno 0 del 1° mese della mia ultima indagine

Il sole era quasi svanito oltre l'orizzonte, mentre i lampioni erano già pronti per sostituirlo.

Stavo tornando a casa dopo essere andato a svolgere la mia routine di faccende quotidiane. La mia abitazione era solo a due isolati dal punto in cui mi trovavo, ma con tutte le buste che dovevo portare, ci avrei messo minimo 15 minuti. Quando intravidi la facciata del mio palazzo era già calato completamente il sole, la strada era buia e quando attraversai il portone, tenuto aperto da un fermaporta, mi ritrovai immerso in un mare di luce giallastra.

Poggiai le buste: presi le chiavi e, dopo un paio di tentativi, le infilai nella serratura un po' vecchia e cigolante. Aperta la porta, entrai in casa e misi a posto le compere che avevo fatto un paio di ore prima.

Ero stanchissimo, mi feci una doccia e mi misi a letto; di solito facevo fatica ad addormentarmi, ma ero particolarmente stanco e caddi nelle braccia dei sogni nell'arco di cinque minuti.

Sembravano passate ore e ore quando, ad un tratto, un rumore assordante mi svegliò. Mi alzai di soprassalto, inizialmente pensavo che fosse la sveglia ad avermi preso alla sprovvista; guardai fuori dalla finestra: la luna splendeva in alto nel cielo, maestosa; il mio sguardo si spostò leggermente a destra, verso l'orologio, erano le una.

Dopo un paio di secondi di contemplazione della gialla parete, mi svegliai completamente e mi accorsi che stava squillando il telefono.

"Chi deve essere a quest'ora?" pensai.

Alzai la cornetta e dissi uno fiacco e irritato - Chi è?-

-Mi scusi, sono Israel della Polizia locale, parlo con John Show?- Mi rispose la voce di un uomo sulla trentina terrorizzato.

-Sì, sono io- dissi ancora più scocciato.

-Mi scusi, deve venire subito-

-Perchè?-

-Ho davanti il delitto peggiore della storia dell'Umanità - Quella frase fu come un pugno sullo stomaco, avevo chiuso con l'investigazione, ma se serviva una mano non mi tiravo mai indietro.

-Mi spieghi-

-Non c'è tempo, venga subito al 413 di Stevenson Street -

-Aspet...- in quel momento sentii i tre suoni successivi alla chiusura di una chiamata.

Le sue parole mi preoccuparono, anche se ero più curioso che spaventato.

Tirai fuori dal vecchio armadio di ciliegio rossastro un maglione viola, un paio di pantaloni grigi e una giacca del medesimo colore, iniziai a vestirmi.

Man mano che passava il tempo diventavo sempre più agitato. Mi riaffiorarono in mente le parole di Israel "Delitto" "Peggior" "Non c'è tempo": cosa sarà mai accaduto di così importante?

Avvolto nei miei pensieri, mi vestii e uscii di casa. Era freddo, mi pentii di non aver messo una sciarpa o un cappello.

Intorno a me c'era il buio più totale, bucherellato da chiazze di luce fioca creata dai pochi lampioni lì vicino.

Inizii a piovere, ormai ero ad un isolato dalla mia meta.

Fuori dal palazzo c'era un agente di Polizia ad aspettarmi.

-Buona sera, Mr. Show-

-Lei deve essere l'uomo che mi ha chiamato, Israel, giusto?- lo riconobbi dalla particolare voce squillante, più calma rispetto a prima, anche se ancora molto scossa; era leggermente più giovane di quello che mi aspettavo, era molto alto e piazzato, portava i neri capelli legati in una coda che lo faceva sembrare un cantante folk.

Entrammo, lui mi precedette, cominciò a salire le scale, lo seguii.

Dopo tre rampe di scale attraversammo una porta, il cuore mi batteva a mille.

Dentro c'erano altre due persone che mi salutarono, ricambiai.

Israël mi indicò una stanza - La stanza da letto, è lì che è avvenuto il delitto - mi disse con voce tremolante; aveva perso quel minimo di calma che sembrava avere in precedenza.

La porta era chiusa, la aprii per guardare.

Mi sentii male nel vedere cosa veniva celato là dentro, distolsi subito gli occhi; cominciai a scrutare la stanza dal punto più lontano dallo scempio, situato accanto al comodino appoggiato al verde muro orientale.

Era tutto perfetto: sembrava che fosse passata una agenzia di pulizie più che un criminale. Cercai di trovare un solo pelo fuori posto ma non sembravano esserci segni di

effrazione.

-Sono state trovate delle impronte digitali? - chiesi.

-No - rispose una delle due persone che avevo salutato in precedenza; me lo ero immaginato, ma ne volevo la conferma.

Scrutai ancora la stanza, poi presi coraggio, feci un bel respiro e spostai lo sguardo dal bianco armadio al comodino: disteso a terra c'era un corpo ormai in putrefazione, la testa era stata mozzata e la metà degli organi era stesa a terra; notai anche la mancanza del cuore, poi sentii un forte crampo allo stomaco, mi chinai ponendo la testa in avanti, per poi vomitare così tanto da svenire.

MYSTERY OF LOVE

Giorgia Gargaglia, V C

Illustrazione a cura di Elena Di Cesare, IV A

A cosa pensate quando parlate di Amore?

Tante possono essere le risposte: l'Amore è passione, famiglia, futuro, sentimento, rispetto, condivisione e tanto ancora. Credo però che a volte l'amore non abbia bisogno di tanti aggettivi per esistere, è semplicemente e puramente straordinario in quanto tale.

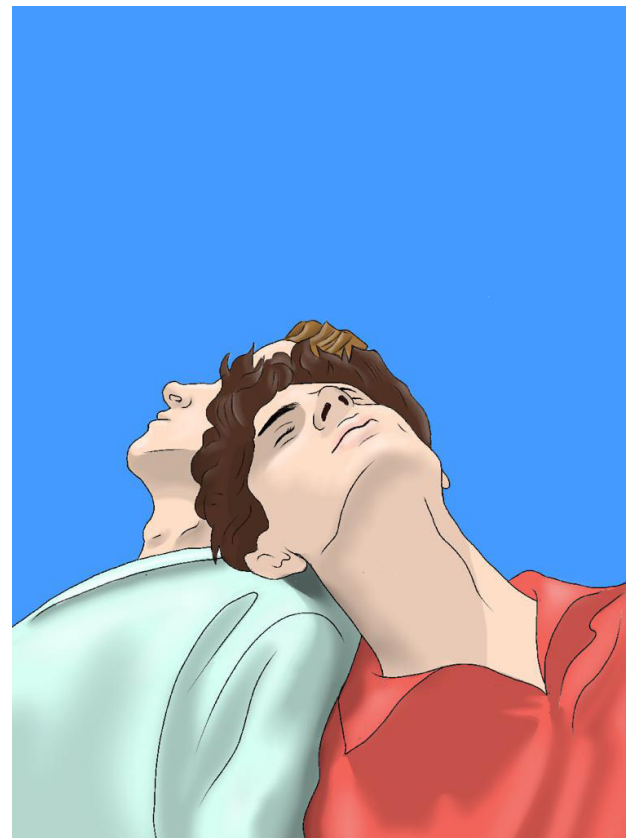
Spesso le più grandi storie d'amore non hanno bisogno di essere descritte e premiate in termini di giorni, mesi o anni. A volte basta un istante, una frazione di secondo a contare per una vita intera.

L'Amore di cui parlo è quello che ho ritrovato nella storia dei protagonisti di *Chiamami col tuo nome* di André Aciman, romanzo da cui è stato tratto l'omonimo (e molto famoso) film di L. Guadagnino.

Elio, diciassette anni di musica e sensibilità, figlio di un brillante professore universitario, incrocia la sua vita con quella di Oliver, giovane studente americano ospite per un'estate nella villa dei suoi genitori nella Riviera Ligure degli anni '80. Tra loro nasce un Amore difficile da definire a parole, come un desiderio di fondersi con l'altro, di scambiarsi per sempre un pezzo di sé sentendosi per sempre definiti con l'altra persona; un po' come sentirsi chiamare anche con il nome dell'altro, perché è di entrambi.

Il romanzo, con la sua scrittura ammaliante e coinvolgente, si consuma lentamente tra i profumi e i sapori dell'estate italiana, con una precisa scansione temporale che mai si fa sottomettere. L'amore dei due ha infatti la durata di un'estate, alla fine della quale Oliver sarà costretto a ritornare a New York, ma si scoprirà più tenace, solido e presente nei cuori di coloro che l'hanno vissuto più di quanto anche loro stessi si potessero mai aspettare.

Il tempo trascorso da quell'estate non ha aiutato Elio a cancellare Oliver (e viceversa): i due non possono disfarsi della loro storia, né riscriverla, né far finta di non averla mai vissuta; è lì, bloccata, come un insieme di lucciole in una calda notte d'estate. Andare avanti sarebbe falso, tornare indietro irrealizzabile come cercare di descrivere a parole qualcosa di indicibile.



In queste situazioni, tanto difficili nella loro unicità, non credo ci sia una decisione 'giusta' o 'sbagliata' da prendere, piuttosto ricordarsi sempre che finché saremo, avremo sempre in noi il ricordo di quello che è stato e che non potrà ripetersi.

Vivere con la consapevolezza di essere stati fortunati nel poter provare e vivere dei sentimenti, piuttosto che struggersi per il futuro. In fondo nessuno può strapparci i ricordi che abbiamo nel cuore.

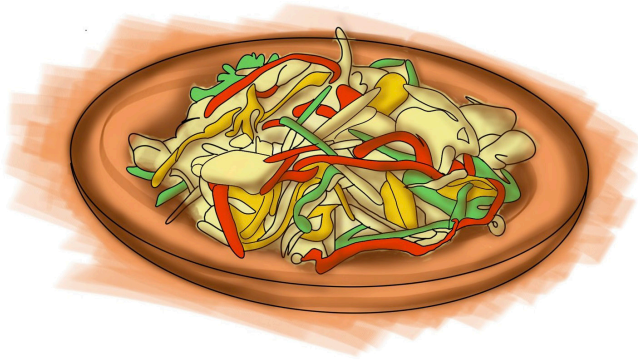
Consiglio la lettura di questo romanzo a tutti coloro che hanno avuto un Oliver o un Elio, a chi non ne ha mai avuto uno e a tutti coloro che ne sono in attesa, dell'uno o dell'altro.

L'ASSAGGIATORE

SOM TAM

Nicola Ceglioni, IV H

Illustrazioni a cura di Lucia Merlini, IV F



Ingredienti:

papaya verde 1
peperoncini rossi 2
carote 1
cipolla 1/2
aglio 2 spicchi
fagiolini freschi 100 g
pomodorini 50 g
½ lime
zucchero semolato 30 g
arachidi al naturale 30 g
sale fino q.b.

Procedimento:

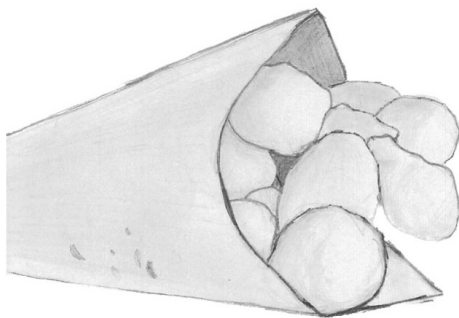
in un mortaio mettete aglio, peperoncini e fagiolini e frantumate in modo grossolano, cercando di mescolare gli ingredienti al meglio; spremete il lime e versate il succo nel mortaio continuando a mescolare (potete rimuovere i semi dai peperoncini per renderli meno piccanti).

Aggiungete lo zucchero e decidete assaggiando se utilizzarne più o meno. A parte tagliate alla julienne la papaya, la carota e la cipolla, aggiustate di sale e unite anche i pomodorini tagliati a spicchi. Unite quindi il contenuto del mortaio, l'olio e alla fine aggiungete anche le arachidi.

LE PITTULE DELLA NONNA

Veronica Marra, III I

Illustrazioni a cura di Serena Poli, I A



Procedimento:

Versate tutti gli ingredienti in una terrina e mescolateli a secco, cominciate poi ad aggiungere acqua e sbattete la pasta con le mani fino a che non otterrete un impasto molto morbido. A questo punto coprite la terrina con la pellicola trasparente e conservatela in un posto caldo (sotto una coperta oppure nel forno spento ma con la luce accesa). Lasciate lievitare da un minimo di 3 ad un massimo di 10 ore; quando sarà pronto, l'impasto dovrà occupare il doppio del volume iniziale. A questo punto preparate la padella con l'olio di semi di girasole bollente ed una scodella con dell'acqua accanto e cominciate a fare

Ingredienti:

1 kg di farina 00
1 cucchiaio di zucchero
1 cucchiaio di sale
1 bustina di lievito in polvere (per la pizza)
Olio di semi di girasole per la frittura

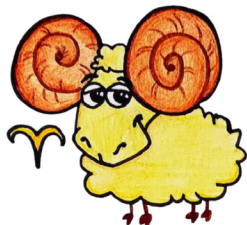
le *palline di pittule* o utilizzando un cucchiaio preventivamente bagnato nella scodella preparata precedentemente, oppure, per i più esperti, prelevate un po' di pasta con la mano bagnata, stringete forte il pugno finché tra l'indice ed il pollice non si creerà una *pallina di pittula* che dovete prelevare poi con le dita bagnate della mano libera e tuffarle nell'olio. Fatele friggere per 5 minuti, mescolando di tanto in tanto, e prima di gustarle fatele raffreddare completamente. Le pittule appena descritte sono le *pittule tradizionali* - che possono anche essere condite con dello zucchero quando sono ancora calde - ma potete anche aggiungere degli ingredienti come olive, baccalà, cavolfiore o quello che voi preferite mescolandoli all'impasto originale dopo la lievitazione e prima della frittura.

OROSCOPO

Beatrice Valeri, IV H

Illustrazione a cura di Martina Monni, II M

CHE L'ARIA PIENA D'AMORE PORTI GRANDI SORPRESE A TUTTI I SEGNI!

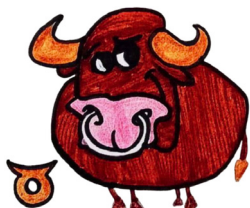


Ariete (21 mar-20 apr)

Cari Ariete, questo mese, evitando gli eccessi, riuscirete a farvi strada tra questo miscuglio di energie planetarie. Quando prenderete l'iniziativa, fate attenzione. Se sarete davvero sicuri di voi siate determinati, altrimenti fate attenzione!

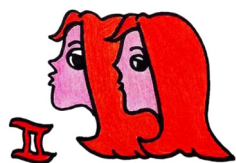
Toro (21 apr-20 mag)

Amici del Toro, grazie a questa combinazione di energia, cambierete marcia! È con quest'efficienza che vi caratterizza che trarrete vantaggio dalle possibilità che avete immagazzinato. La felicità non arriva mai da sola!



Scorpione (23 ott-22 nov)

Amici dello Scorpione, questo mese non mollate e andate oltre i vostri dubbi. Raccogliete tutto il vostro vigore e andate avanti. Facendo ciò, prenderete decisioni efficaci e la vostra mente reagirà in modo veloce ed attento.

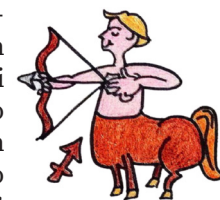


Gemelli (21 mag-21 giu)

Cari Gemelli, smettetela di darvi da fare ovunque e apritevi ad altre possibilità. Se volete acquisire nuovamente la vostra libertà d'azione, vedete Saturno come amico. Mettete un po' più di brivido nelle vostre iniziative; facendolo avrete successo in tutto quello che farete!

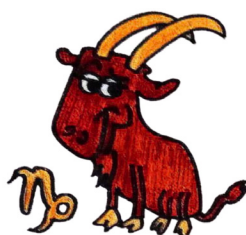
Sagittario (23 nov-21 dic)

Cari Sagittario, un atteso cambiamento potrebbe verificarsi ma non sarà come speravate... Saturno infatti limita gli effetti di Venere e Mercurio in Sagittario. Non siate delusi, non tutto è perduto! Grazie ad Acquario riuscirete a venirne fuori al meglio!



Cancro (22 giu-22 lug)

Amici del Cancro, Venere in Capricorno vi offre momenti felici e dubbiosi allo stesso tempo, ma non fatevi pressioni, sono inutili. Piuttosto perseverate sul lungo termine; facendolo, un nuovo progetto nascerà senza intoppi.



Capricorno (22 dic-20 gen)

Amici del Capricorno, questo è il vostro mese, tuttavia i pianeti si sposteranno presto in Acquario. Anche se starete pianificando, fate attenzione alla gestione delle vostre finanze, queste energie tendono a spingervi a fare spese.



Leone (23 lug-23 ago)

Cari Leone, siate colmi di questa vitalità che fa scaturire fortuna. Se volete che le cose vadano avanti, reagite consapevolmente e siate persistenti; non abbiate paura, buttatevi e vedrete che andrà tutto bene!

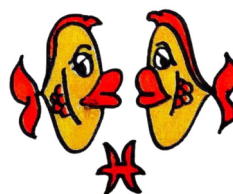
Acquario (21 gen-19 feb)

Cari Acquario, associandosi con Plutone, i pianeti individuali vi spingeranno a trasformare il corso delle cose; seguitelo perché il cambiamento vi riuscirà. Tuttavia, abbiate la saggezza di conservare i risultati essenziali!



Vergine (24 ago-22 set)

Cari Vergine, a turno Marte, Venere e Mercurio in Capricorno favoriranno progetti, persone e situazioni che hanno futuro per voi e garantiscono che quello che state intraprendendo verrà realizzato in concreto e sarà considerato molto



Pesci (20 feb-20 mar)

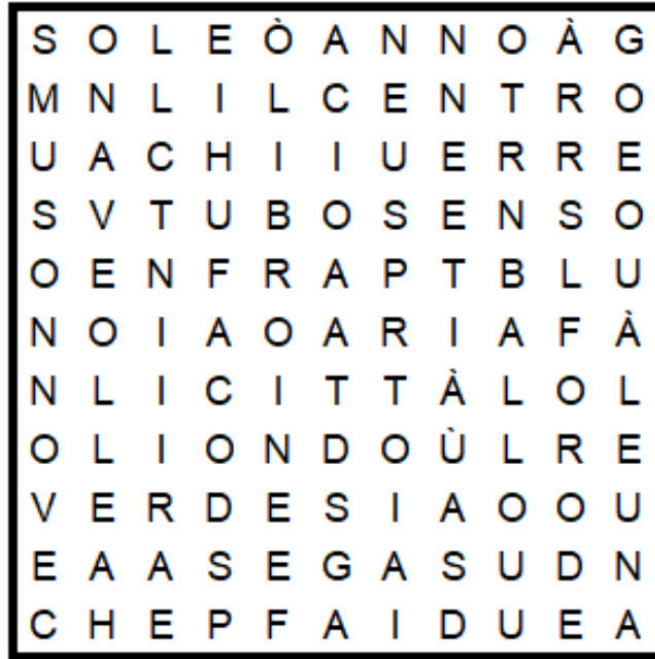
Amici dei Pesci, questo mese rimanete concentrati sull'essenziale e prendetevi del tempo per domare nuove situazioni. Facendolo realizzerete le vostre ambizioni con una semplicità sconcertante!

(L'oroscopo è riferito al mese di Febbraio)

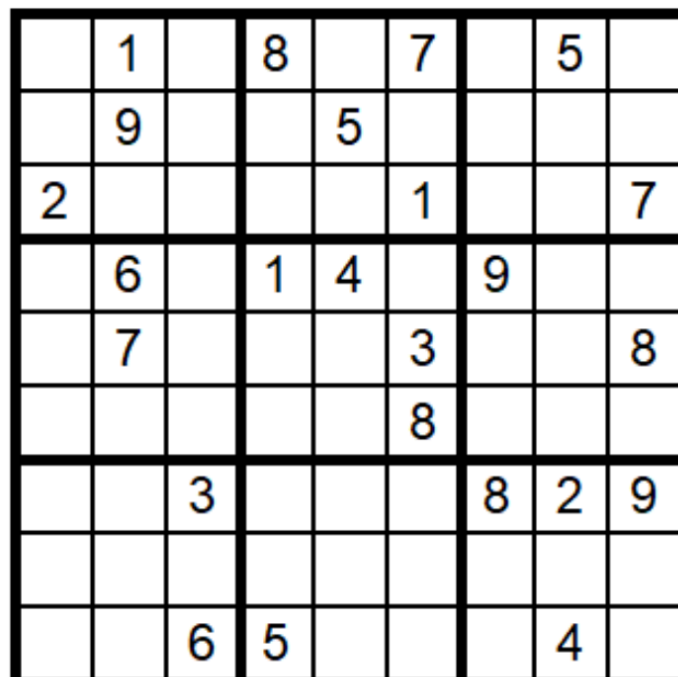
GIOCHI

Beatrice Valeri, IV H

Trova le parole nello schema: le lettere rimaste vi daranno la parola nascosta!
 Suggerimento: la parola nascosta è il cognome di un grande scienziato che conosciamo benissimo perché ci siamo in contatto quasi tutti i giorni!



Inserisci i numeri da 1 a 9: in nessuna riga, colonna e quadrato può apparire due volte lo stesso numero.



LA REDAZIONE

DIRETTORE

Miriam Marcantonini, IV A

VICEDIRETTORE

Alessandro Marzocco, IV H

CAPOREDATTORE

Michela Amenduni, IV H

CAPOVIGNETTISTA

Arta Turkeshi, V G

DIRETTORE GRAFICO

Lucia Merlini, IV F

VIDEO EDITOR

Alessandro Marzocco, IV H
Federico Mirabella, IV C

WEB EDITOR

Nicola Ceglioni, IV H

DOCENTI REFERENTI

Prof. Fiammetta Bruschini
Prof. Lucia Neri

SOCIAL MANAGER

Hajar Ezzahri, IV F
Stella Sottili, II A

RUBRICHE

ATTUALITÀ

Francesco Luchetti, V F

PSICOLOGIA

Gianmarco Pigozzo, III O

ANGOLO DELLA PROSA

Leonardo Regni, III O

SCUOLA

Viola Fucelli, V F

L'ASSAGGIATORE

Nicola Ceglioni, IV H

GRANDANGOLO DI EMOZIONI

Gabriele Bifulchi, V H

ARTE E SPETTACOLO

Irene Draoli, IV B

STORIA

Alessandro Fiorella, V H

OROSCOPO

Beatrice Valeri, IV H

MUSICA

Leonardo Tupac Amanti, V H

SCIENZE

Elisa Lanza, III N

GIOCHI

Beatrice Valeri, IV H

In copertina:

Once upon a time - Chiara Bagagli, III D

In retrocopertina:

Alessia Ciarini, IV C



Impaginazione a cura di:

Angelo Yang, IV A
Marta Bistocchi, V G